

## DCXXV. SEDUTA

MARTEDÌ 29 MAGGIO 1951

Presidenza del Presidente DE NICOLA

## INDICE

Autorizzazione a procedere in giudizio (Trasmis- sione di domanda) . . . . .	Pag. 24419	GRAMEGNA . . . . .	Pag. 24435
Commissioni speciali (Variazioni nella composi- zione) . . . . .	24419	TOMMASINI . . . . .	24442
Congedi . . . . .	24417	CASTAGNO . . . . .	24448
Disegni di legge:		Interpellanza (Annuncio) . . . . .	24449
(Presentazione) . . . . .	24434	Interrogazioni (Annuncio) . . . . .	24450
(Trasmissione) . . . . .	24417	Relazione (Presentazione) . . . . .	24419
(Deferimento a Commissioni permanenti) . . . . .	24418		
Disegni di legge d'iniziativa dei senatori De Gasperi e Varriale, e Riccio e Adinolfi (Pre- sentazione) . . . . .	24418		
Disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1951, n. 207, relativo alla proroga temporanea delle disposizioni concernenti il vincolo alberghiero e le loca- zioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda » (1628) (Approvazione)	24419		
Disegni di legge: « Stato di previsione dell'en- trata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanzia- riario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1556); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanzia- riario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1557); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanzia- riario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1563) (Seguito della discussione):			
CARELLI . . . . .	24421		
LANZETTA . . . . .	24422		

La seduta ha inizio alle ore 16.

LEPORE, *Segretario*, dà lettura del proces-  
so verbale della seduta precedente, che è ap-  
provato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i se-  
natori: Romano Antonio per giorni 3, Di Rocco  
per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi  
si intendono concessi.

## Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il  
Presidente della Camera dei deputati ha tra-  
smesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto le-  
gislativo 9 marzo 1948, n. 444, concernente la  
facoltà di conferire promozioni, avanzamenti e  
trasferimenti per merito di guerra ai militari

della Guardia di finanza per fatti d'arme compiuti durante la guerra 1940-45, anche dopo la cessazione dello stato di guerra » (1707);

« Ratifica del decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 491, concernente disposizioni per la esecuzione e il finanziamento dei lavori di ripristino delle opere pubbliche di bonifica danneggiate dalla guerra » (1708);

« Ratifica del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 531, concernente modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 54, concernente l'abrogazione dell'articolo 2 del regio decreto 11 giugno 1936, n. 1035, ed il collocamento in ausiliaria dell'ammiraglio d'armata Domenico Canevari » (1709);

« Norme per il reclutamento dei commissari di leva » (1710);

« Permuta con la Società termoelettrica siciliana della Caserma "Quattro Venti" di Palermo con un terreno e fabbricati occorrenti per la sistemazione di servizi militari » (1711);

« Nuove disposizioni circa la nomina a direttore straordinario (gruppo A, grado VII) nel ruolo del personale tecnico superiore degli Istituti di sperimentazione agraria » (1712);

« Norme relative all'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza » (1713);

« Autorizzazione della spesa di lire cinque miliardi e cinquecento milioni per la sistemazione del "Cavo Napoleonico" a scolmatore delle piene del fiume Reno » (1714);

« Perequazione automatica dei trattamenti di quiescenza dei dipendenti statali » (1715), d'iniziativa dei deputati Cappugi ed altri;

« Adeguamento del soprassoldo concesso agli ufficiali ed ai sottufficiali dei reggimenti alpini e di artiglieria da montagna dal regio decreto-legge 4 settembre 1925, n. 1644 » (1716);

« Modificazione dell'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 marzo 1947, n. 177 » (1717), d'iniziativa del deputato Costa.

Comunico inoltre che Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Concessione a favore dell'Istituto del nastro azzurro fra i combattenti decorati al valor militare di un contributo straordinario di lire

quattro milioni per l'esercizio finanziario 1950-1951 » (1718).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

#### **Presentazione di disegni di legge d'iniziativa dei senatori De Gasperis e Varriale, e Riccio e Adinolfi.**

PRESIDENTE. Comunico che i senatori De Gasperis e Varriale hanno presentato il seguente disegno di legge:

« Abrogazione delle norme previste dalla legge 7 aprile 1938, n. 475, relative all'espropriazione per pubblica utilità delle aree fabbricabili per costruzione di alberghi o per l'ampliamento e trasformazione di quelli esistenti » (1705).

Comunico altresì che i senatori Riccio e Adinolfi hanno presentato il seguente disegno di legge:

« Ammissione dei Vice Pretori con funzioni di uditori ai concorsi per aggiunto giudiziario » (1706).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

#### **Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione:

della 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa) il disegno di legge: « Norme per il reclutamento dei commissari di leva » (1710) e, previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Adeguamento del soprassoldo concesso agli ufficiali ed ai sottufficiali dei reggimenti alpini e di artiglieria da montagna dal regio decreto legge 4 settembre 1925, n. 1644 » (1716);

della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro) i disegni di legge: « Permuta con

la Società termoelettrica siciliana della caserma "Quattro Venti" di Palermo con un terreno e fabbricati occorrenti per la sistemazione di servizi militari » (1711); « Norme relative all'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza » (1713) e: « Modificazione all'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 marzo 1947, n. 177 » (1717), di iniziativa del deputato Costa;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) il disegno di legge, d'iniziativa dei deputati Tesauro ed altri: « Modifica alle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento del diploma in lingua e letteratura straniera » (1701);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 5.500.000.000 per la sistemazione del "Cavo Napoleonico" a scolmatore delle piene del fiume Reno » (1714);

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) il disegno di legge: « Nuove disposizioni circa la nomina a direttore straordinario (gruppo A, grado VII) nel ruolo del personale tecnico superiore degli Istituti di sperimentazione agraria » (1712) e, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Proroga delle vigenti disposizioni di legge in materia di contratti agrari » (1690).

#### **Presentazione di relazione.**

PRESIDENTE. Informo che il senatore Donati ha presentato, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), la relazione sul disegno di legge, d'iniziativa del deputato Cremaschi Carlo: « Ricostituzione dei comuni di Gandellino, Valgoglio e Gromo, in provincia di Bergamo » (1537).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

#### **Variazioni nella composizione di Commissioni speciali.**

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano, il senatore Corbellini entra a far parte della Commissione speciale per l'esame dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente, in sostituzione del senatore Tessitori, nominato Sottosegretario di Stato.

Comunico inoltre che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano, i senatori Bertone, Italia e De Luca sono entrati a far parte della Commissione speciale per le locazioni, in sostituzione, rispettivamente, dei senatori Azara, Bisori e Bosco, dimissionari.

#### **Trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Longoni per avere assunto e mantenuto al lavoro otto operai senza il prescritto libretto di lavoro, per non averli registrati sui libri di paga e di matricola e per averli assunti al lavoro senza la preventiva autorizzazione del competente Ufficio di collocamento (articoli 1, 5 e 6 della legge 10 gennaio 1935, n. 112; articoli 12 e 13 del Regolamento approvato con regio decreto 25 gennaio 1937, n. 200; articoli 11, 13 e 18 della legge 20 aprile 1949, n. 264) (Documento CLIII).

Tale domanda di autorizzazione a procedere in giudizio sarà trasmessa alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

**Approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1951, n. 207, relativo alla proroga temporanea delle disposizioni concernenti il vincolo alberghiero e le locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda » (1628).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1951, n. 207,

1948-51 - DCXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

29 MAGGIO 1951

relativo alla proroga temporanea delle disposizioni concernenti il vincolo alberghiero e le locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda ».

Si dia lettura del decreto-legge 9 aprile 1951, n. 207.

LEPORE, *Segretario* :

#### IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visto l'articolo 77, comma secondo, della Costituzione;

Vista la legge 24 luglio 1936, n. 1692, concernente norme per la vendita e la locazione degli immobili adibiti ad uso alberghiero e successive aggiunte e modificazioni;

Visto il decreto legislativo 6 dicembre 1946, n. 424, concernente la disciplina delle locazioni degli immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda;

Vista la legge 28 dicembre 1950, n. 1020, relativa alla proroga della durata delle locazioni degli immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda;

Considerato che è già stato sottoposto alla approvazione delle Camere un disegno di legge sulla disciplina delle locazioni degli immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, diretto tra l'altro a prorogare i termini per la durata del vincolo alberghiero e delle locazioni degli immobili in parola, che scadono rispettivamente il 15 e il 30 aprile 1951;

Ritenuta la straordinaria necessità e urgenza di prorogare fino al 30 giugno 1951 l'efficacia delle vigenti disposizioni in materia;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro per la grazia e giustizia;

#### DECRETA :

##### Art. 1.

Sino alla data del 30 giugno 1951, rimangono in vigore le disposizioni del decreto legislativo 6 dicembre 1946, n. 424, e della legge 24 luglio 1936, n. 1692, e successive modificazioni.

##### Art. 2.

Il presente decreto entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

della Repubblica e nello stesso giorno sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

LEPORE, *Segretario* :

#### *Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 9 aprile 1951, n. 207, relativo alla proroga temporanea delle disposizioni concernenti il vincolo alberghiero e le locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Metto in votazione il disegno di legge, di cui è stata data lettura, nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

#### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1556); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1557); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1563).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » e « Stato di previsione della spesa del Ministero

del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

È iscritto a parlare il senatore Carelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con la onorevole Merlin Angelina. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*.

« Il Senato della Repubblica, tenute presenti le inderogabili esigenze assistenziali della Associazione nazionale delle famiglie dei caduti di guerra, sia per quanto riguarda una più adeguata organizzazione periferica che le consenta di attuare una più efficiente assistenza specialmente morale, sia per potere incrementare ed istituire « case di riposo » per madri e vedove in età avanzata che percepiscono, pure in seguito alla legge 10 agosto 1950, n. 648, un irrisorio trattamento di pensione.

« Considerato che l'Associazione stessa, a differenza delle due consorelle, di cui all'articolo 2 della legge 19 aprile 1923, n. 850, rispettivamente affiancate dall'Opera nazionale combattenti e dall'Opera nazionale invalidi di guerra, non ha nessuna istituzione che collabori con essa all'assistenza della propria categoria;

invita il Governo a disporre che nel procedere all'articolazione del capitolo 527 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1951-52, la assegnazione a favore delle Associazioni nazionali famiglie dei caduti in guerra, combattenti e reduci, ed invalidi e mutilati di guerra, sia di 800 milioni di lire ».

PRESIDENTE. Il senatore Carelli ha facoltà di parlare.

CARELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per svolgere il mio ordine del giorno basterebbe rileggerlo e dare qualche chiarimento: è questo il sistema che io userò, anche per facilitare a voi la comprensione di alcuni orientamenti che io vorrei consigliare all'onorevole Ministro del tesoro.

Con il mio ordine del giorno, firmato anche dalla collega Merlin, non intendo proporre un aumento di spesa perchè si oppone, anzi, si opporrebbe a questa proposta l'articolo 81 della Costituzione. Faccio una sola considerazione a questo proposito: l'articolo 81 della Costitu-

zione fu consigliato in maniera oculata da insigni economisti e ci ha indicato la strada che dobbiamo percorrere per poter affiancare l'opera del Governo, anzi per potergli permettere una collaborazione efficiente con il Parlamento; ma in determinati momenti — prego l'onorevole Paratore di non considerare fuori posto questa mia affermazione — l'articolo 81 si è rivelato troppo rigido. Capisco che esso ci permette di procedere senza preoccupazioni, ma a volte ci ha impedito di marciare con speditezza; sarebbe quindi opportuno rivederlo per renderlo più elastico nell'interpretazione, altrimenti ci vedremo ostacolati, in qualche caso, nella nostra funzione di collaborazione alla compilazione dei bilanci.

Purtroppo il bilancio del Tesoro è quello che è, e dobbiamo accettarlo come ci viene presentato senza modificare nessun capitolo e nessuna denominazione. Molto bene ha fatto il Ministro del tesoro a conglobare nell'articolo 527 le spese di assistenza ai reduci e agli invalidi di guerra, nonchè alle famiglie dei caduti. La spesa complessiva è di cinque miliardi e 200 milioni, ed è lasciata la facoltà al Ministro del tesoro di articolare, con speciali decreti ministeriali, la distribuzione di tale somma alle tre categorie interessate. Ma mentre le due categorie dei combattenti e degli invalidi di guerra hanno un'Opera affiancatrice, la categoria delle famiglie dei caduti non ha alcuna Opera che affianchi la sua attività. Questa categoria è formata da benemeriti e deve esercitare la sua attività nell'interesse dell'assistenza delle vedove e delle madri dei caduti. Dire che questa categoria ha cinquemila sezioni distribuite in Italia, e che può disporre solo di circa trecento milioni è lo stesso che dire che questa categoria, che ha compiti elevatissimi, come io già altre volte ebbi occasione di segnalare agli onorevoli colleghi, non può esercitare nemmeno l'assistenza morale. E allora, di fronte a questa semplice considerazione e di fronte alla distribuzione fatta con particolare decreto del Ministero del tesoro, nei riguardi del bilancio precedente, cioè rispetto alla elargizione di un miliardo e 450 milioni all'Opera nazionale orfani di guerra, di tre miliardi e trecento milioni all'Opera nazionale invalidi e mutilati di guerra e 450 milioni alla Associazione nazionale famiglie caduti in guerra, combattenti, reduci, invalidi

e mutilati, per i fini di cui alla legge 19 aprile 1923, n. 850, che rappresentano fini assistenziali, il bilancio dell'Associazione delle famiglie dei caduti in guerra ascende quest'anno a 550 milioni. Noi, per lo meno, dovremo assicurare all'Associazione i 550 milioni del bilancio. Ecco perchè in questo ordine del giorno che io ho presentato c'è un invito al Governo perchè nell'articolazione del piano distributivo tenga conto di questa necessità, che è necessità di vita, perchè l'Associazione possa esercitare quella assistenza morale, se non materiale, ritenuta indispensabile. Una semplice lettera, un semplice consiglio, un semplice collegamento, già è sufficiente per poter calmare l'assillo di una vedova o di una madre. L'assistenza morale, una lettera scritta, un segretariato che funzioni già è qualcosa che può contribuire a mantenere vivo lo spirito e il ricordo dei nostri caduti. Noi non dobbiamo dimenticare questa elevata funzione dell'Associazione delle famiglie dei caduti in guerra, ed è per questo che io prego l'onorevole Ministro di voler tenere conto del mio ordine del giorno in considerazione delle necessità di questa Associazione che non ha affatto demeritato, ma che merita tutta la nostra assistenza, tutto il nostro rispetto, tutta la nostra riconoscenza. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lanzetta. Ne ha facoltà.

LANZETTA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli Ministri, certo sarebbe stato piacevole che l'Aula fosse rigurgitante di senatori presenti e partecipi a questa discussione che mi pare fondamentale nella vita del nostro Paese, perchè scarso interesse hanno molti altri problemi se non si risolvono i problemi dell'economia italiana. Ma nel nostro Paese siamo un po' abituati a vedere sottovalutati tanti problemi di grande importanza, a causa forse anche del fatto che la lotta politica non si è venuta affinando per le interruzioni della vita democratica verificatesi negli ultimi decenni.

Esprimiamo dunque l'augurio che l'avvenire sia migliore anche sotto questi riflessi. E passiamo al merito.

In genere, la stampa governativa e fiancheggiatrice è stata piuttosto benevola o non analizzando i bilanci oppure limitandosi ad esaltare soltanto le relazioni economica e finanzia-

ria. C'è stato persino chi ha rievocato le ormai antiche figure di Sonnino e di Luzzatti per mettervi vicino quella dell'onorevole Pella, in veste di rigido gestore del tesoro pubblico, precisando che occorre che egli non sia di manica larga e che non attenda che altri sia forte per lui. Siamo dunque in presenza di un idillio che molti potrebbero consigliare di non turbare in questo nostro Paese nel quale tanta gente vive di miti, e trova sconveniente che altri non li rispetti o addirittura pensi di demolirli. Orbene, se ci occupassimo noi di *res inter alios acta*, potremmo anche compiere un gesto di indulgenza; ma noi abbiamo il dovere della critica perchè ci troviamo in presenza di fatti che interessano tutti gli italiani poichè riguardano i problemi vitali del popolo italiano.

Del resto, già i nostri colleghi senatori Bertone e Marconcini, e in certa misura anche il senatore Uberti, ce ne hanno dato l'esempio con relazioni piene di critiche sostanziali tanto gravi che, in altri tempi, avrebbero significato addirittura sfiducia nel Governo, sfiducia nella sua politica economica e finanziaria.

Ma i tempi sono cambiati. Adesso ci siamo abituati ad incassare meglio e perciò il Ministro del tesoro, che nello svolgimento della sua relazione finanziaria non ha risposto alle critiche mosse dai nostri relatori della 5ª Commissione, rimane al suo posto imperterrito. Ma se il Ministro fa questo è affar suo. Noi abbiamo il dovere di esaminare le cose per quelle che sono, perchè noi e voi abbiamo una responsabilità che forse è superiore a quella del Ministro; infatti se il Ministro può anche essere assolto da noi, noi a nostra volta non potremo essere con la stessa facilità assolti dal Paese, che ci considera tutti suoi rappresentanti diretti con l'obbligo di aprire bene gli occhi e di agire in conseguenza.

Molti forse non avranno esaminato con attenzione i rilievi mossi dai senatori Marconcini e Bertone, ed allora io sono obbligato a riassumerli brevemente anche perchè rimanga agli atti parlamentari una non equivoca nostra consonanza sui rilievi stessi.

Nella relazione economica e nella relazione finanziaria è stato tutto un inno al miglioramento continuo delle condizioni economiche degli italiani. La situazione economica italiana è migliorata nonostante — in qualche parte

della relazione sembra leggersi — l'opposizione, che ha disturbato continuamente l'opera feconda del Governo. Quindi tutto dovrebbe andare per il suo meglio, tutto va anzi per il suo meglio e le critiche dovrebbero perciò essere di nessuna importanza.

Rileggiamole invece insieme e vediamo che cosa valgano.

*Prima*: A pagina 2 il senatore Bertone scrive: « l'accentuarsi della gravità del problema finanziario il cui assestamento non potrà derivare da semplice manovra fiscale ».

Dunque, contrariamente alle previsioni rosee del ministro Pella, per lui il problema finanziario non si risolve automaticamente, se la sua gravità tende ad accentuarsi.

*Seconda*: Mentre il ministro Pella ritiene che la disoccupazione non preoccupi e vada diminuendo, assorbita in parte dal ciclo produttivo ed in parte dall'emigrazione in America e in Oceania dove, a suo dire, i nostri lavoratori sono attesi a braccia aperte, il nostro collega Bertone — più vecchio e forse più vicino al palpito delle realtà del Paese — parla di « insistente disoccupazione, accentuatasi in questi ultimi tempi a causa dello squilibrio fra le necessità dello sviluppo dell'economia e la scarsità dei mezzi finanziari a disposizione ». Del resto i dati forniti dall'Istituto centrale di Statistica documentano contro la tesi del Ministro.

*Terza*: Il senatore Bertone lamenta inoltre che non è stata destinata all'economia una maggiore ed adeguata quota del risparmio bancario. Invece il ministro Pella ha detto ripetutamente che, grazie alla politica di restrizione del credito, « felicemente inaugurata nella data storica del settembre 1947 », la circolazione monetaria ha riverberato effetti assolutamente salutari.

Vedremo dopo quanta parte del risparmio poteva andare all'economia e quanta parte invece vi è andata.

Per ora ci basta avvertire che se altra parte del risparmio bancario non è andata all'economia ciò è avvenuto non tanto come preveduta conseguenza della comandata restrizione del credito, quanto come disastroso riflesso impreveduto di quella stessa politica.

*Quarta*: « Arresto dell'avviamento a una normalità del bilancio » (pagina 4 della relazione Bertone). Senza commenti!

*Quinta*: La media del disavanzo per esercizio da 530 miliardi è salita a 580 in considerazione anche del fatto che nell'entrata dell'esercizio 1950 sono stati stanziati 130 miliardi di lire E.C.A. estranei all'entrata vera e propria di bilancio.

Questa critica non ha bisogno di troppe illustrazioni. È un fatto irrefutabile che i 130 miliardi di lire E.C.A. sono stati arbitrariamente tolti dal ciclo produttivo del Paese.

*Sesta*: Ma vi è un'altra forma di squilibrio, che cagiona disturbo immediato e concreto forse più sensibile dello stesso disavanzo di bilancio. Ed è la differenza tra « impegni assunti » e « impegni eseguiti »: ossia fra spese impegnate e spese effettuate, che è rappresentata dai residui passivi, i quali ammontano al 30 giugno 1950 a miliardi 1208; il che sta ad indicare che persistono difficoltà di tesoreria.

*Settima*: Nella relazione economica — che noi potremmo chiamare vocificante, per usare un termine caro al Ministro — è detto che all'estero ci stimano e ci supervalutano chissà quanto, come conseguenza di una accorta politica economico-finanziaria, dovuta alla sagacia dei vari nostri governanti. Ma dello stesso avviso non pare che sia il senatore Bertone, il quale parla di un atteggiamento di sfiducia dell'E.C.A. nei confronti dell'Amministrazione italiana ed in riferimento al sistema di utilizzo del fondo lire ai fini della ricostruzione dell'economia italiana. Questo si dice a pagina sette della relazione Bertone.

*Ottava*: A pagina 8 il senatore Bertone parla di un pericolo per l'avvenire, e cioè del rapido e continuo ingigantirsi del debito fluttuante, che di soli buoni ordinari del Tesoro contava al 31 gennaio di quest'anno per non meno di miliardi 879,8 di capitale nominale, contro miliardi 314,5 al 31 dicembre 1947.

*Nona*: Vi è inoltre l'esposizione crescente in misura elevata, verso la Cassa depositi e prestiti che ammontava, al 31 gennaio 1951, a miliardi 691, contro i 600 miliardi al 31 giugno 1950 e contro i 137 miliardi al 30 giugno 1947,

data di poco anteriore a quella fatidica del settembre 1947 che dovrebbe essere la pietra miliare incrollabile sulla via della riedificazione dell'economia italiana. E vi è pure quella verso gli istituti di previdenza che ammontava al 31 gennaio 1951 a 18 miliardi contro i 7,5 miliardi al 30 giugno 1950 e i 2 miliardi al 30 giugno 1947. (Bertone pag. 9 della relazione).

*Decima:* Considerando parallelamente il diminuito debito verso la Banca d'Italia, dobbiamo dire che l'aver utilizzato denaro della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza costituisce soltanto una partita di giro triangolare a discapito degli scopi per i quali detti istituti agiscono ed a discapito definitivo del ciclo produttivo dell'economia del Paese (pag. 9 della relazione Bertone).

Aggiungiamo noi: « È così che il Tesoro è diventato in un certo momento creditore di 26 miliardi in conto corrente verso la Banca d'Italia ». È una piccola civetteria che si è concesso il Tesoro. Ma non vi pare che sia un po' buffo utilizzare danaro della Cassa depositi e prestiti per versarli in parte alla Banca d'Italia, con un giroconto vizioso, inopportuno e gravido di interessi passivi maggiori, quando sarebbe stato molto più semplice continuare a mantenere passivo il conto corrente con la Banca d'Italia? Espediente contabile, gioco di ambizione? Politica vociferante, onorevole Pella.

*Undicesima:* Bertone pag. 9. « È causa di preoccupazione lo svolgimento del settore del debito fluttuante, il quale è parte integrante del debito pubblico, che in totale ammonta a 4.000 miliardi ».

*Dodicesima:* « Da parte dei Ministeri spesso si ferisce la regola del controllo della Corte dei conti sui mandati diretti e sugli ordini di accreditamento con cui dai Ministri si dispone la erogazione del pubblico denaro, mentre ancora non si snellisce nè si rende più sollecita per i creditori la procedura di incasso dei loro crediti ». Bertone pag. 10.

*Tredicesima:* Ma il senatore Marconcini non è da meno del senatore Bertone, ed allora mette in rilievo, tra tante altre cose negative, anche la velocità nell'aumento della spesa per il Ministero del tesoro, il quale da solo assorbirà nel 1951-52 miliardi 631,650, con un aumento

di ben miliardi 182,500 in confronto alla spesa di esercizio in corso 1950-51 (vedi relazione Marconcini pp. 25 e 26).

*Quattordicesima:* Lo stesso senatore Marconcini — pagine 28 e 29 — critica pure la distribuzione della spesa globale del Ministero del tesoro e gli scatti di maggiorazione di spesa di molte voci facenti parte della detta spesa globale di miliardi 631,650.

*Quindicesima:* Inoltre il medesimo relatore — pagine 35 a 44 — fa rilievi multipli circa la spesa di miliardi 51,853 previsti per la Presidenza del Consiglio e servizi dipendenti. Parla di automobili e di missioni eccessive, nonché di indennità a personale di gabinetti. Parla anche di spese per spettacoli, informazioni, ecc., nonché del Commissariato per il turismo, ecc.; e conclude a questo proposito proponendo di staccare queste spese dallo stato di previsione del Tesoro e meglio specificarle anche per poterle meglio controllare.

*Sedicesima:* L'egregio nostro collega Marconcini termina la sua relazione facendo voti affinché la spesa pubblica invece di estendersi diminuisca. Ed è logico che sia così: dal momento che l'aumento della spesa pubblica non corrisponde a un aumento proporzionale della produzione nazionale e ad uno sviluppo progressivo della stessa, tanto vale diminuire la spesa medesima.

Concordiamo anche nella richiesta fatta dal relatore Valmarana circa l'opportunità di sopprimere il Ministero del bilancio.

Qual'è il succo di questi rilievi? Molti succhi potremmo trarne, parlando una settimana su questi bilanci e sulle relazioni; ma cercando di scegliere quello che impressiona di più, fermiamoci un poco sulla carenza di mezzi finanziari che, secondo i relatori, non sono adeguatamente destinati all'economia nazionale. Il senatore Bertone ha tenuto a rammentare che il sovventore dell'economia nazionale è sempre stato il risparmio bancario, ma esso si è ridotto a proporzioni troppo modeste, mentre l'ammontare di 1.100 miliardi della circolazione monetaria non ha potuto, a causa di immobilizzi vari ed altro, raggiungere nemmeno quella velocità che occorrerebbe, non per aumentare

la domanda sull'offerta, ma per poter determinare una adeguata domanda del necessario.

Tale assunto trova conferma nella evidente e riconosciuta riduzione dei consumi. Mentre è ingenuo nascondersi la realtà dello stato di bisogno del nostro popolo, è inopportuno basarsi soltanto sui dati statistici ufficiali, inessatti non tanto per volute sofisticazioni quanto per insufficienza dei mezzi di rilevazione.

La verità è che milioni d'italiani languono nella miseria e non hanno alcun reddito, mentre la maggioranza ha redditi insufficienti di fronte a coloro che godono di super redditi. Perciò non è serio ritenere, come fa pensare l'ottimismo del Ministro del tesoro, che i 46 milioni d'italiani siano tutti generatori di ricchezza e tutti partecipi, *pro capite*, del complesso del reddito nazionale fissato in 8.000 miliardi. Ciò che farebbe pensare ad un reddito medio individuale di 180 dollari netti, pari a lire 100.000 annue, pari a lire 8.300 al mese. È necessario che una redistribuzione del reddito vi sia e senza indugio, attuata attraverso il sistema fiscale nonchè attraverso le inderogabili riforme sociali. E l'urgenza è fatta nota anche dal diminuito incremento dei consumi nel 1950, inferiore all'incremento percentuale del reddito, indice questo che, secondo il Ministro, dovrebbe significare una aumentata capacità di risparmio del popolo italiano, cioè a dire una aumentata sobrietà, cioè a dire la estrinsecazione di una qualità positiva, mentre invece per noi e per tutte le persone che vivono con i piedi per terra, essa restrizione dei consumi sta soltanto a rivelare una volta di più lo stato di miseria in cui vive la maggior parte del popolo italiano.

Ciò premesso, noi affermiamo che i mezzi finanziari da dedicare alla economia, onde cominciare a risanarla, ci sono, e la loro utilizzazione non provocherebbe neppure quella inflazione che tanto preoccupa il Ministro del tesoro e che preoccuperebbe anche noi. Che cosa dobbiamo chiedere a questo proposito al Ministro del tesoro, onorevoli colleghi? Egli, che è autorizzato a vedere nelle Casse di tutti, si decida: 1) a provocare il pagamento di almeno 400 miliardi di lire sulla differenza corrente tra i 710 miliardi di residui passivi che resterebbero scoperti — presupposta per intero la riscossione dei 498 miliardi di residui

attivi esistenti al 31 dicembre 1950 — e la cifra complessiva dei residui passivi in essere, valutati in 1.208 miliardi al 30 giugno 1950; 2) a stornare dalle entrate di bilancio l'importo di 130 miliardi del Fondo-lire del corrente esercizio e quindi farli impiegare in una qualsiasi branca dell'attività produttiva, che noi indichiamo, in via puramente esemplificativa, nell'edilizia, che è l'attività che maggiormente assorbe mano d'opera ed è determinante di altre attività economiche; 3) a disporre la riduzione al 20 per cento della garanzia obbligatoria bancaria, riduzione che consentirebbe al sistema bancario di porre notevoli cifre a disposizione di investimenti produttivi di pace. Oggi, come voi sapete, tutte le banche accantonano il 25 per cento delle somme dei depositi e questo danaro rimane inoperoso per le banche stesse. È giusto che le cautele vi siano, ma una cautela eccessiva è quanto meno inopportuna. Noi proponiamo appunto, come già ho detto, una riduzione dal 25 al 20 per cento del fondo di garanzia che le banche debbono depositare, e questo importerebbe una cifra recuperata di circa 82 miliardi, che potrebbe essere immessa nel processo produttivo del Paese, considerando in 1.650 miliardi il vero e proprio risparmio bancario; 4) a mettere a disposizione almeno i 91 miliardi della Cassa depositi e prestiti e gli 11 miliardi degli Istituti di previdenza da esso Tesoro utilizzati dal 30 giugno 1950 al 31 gennaio 1951. (*Interruzione del senatore Paratore*). No, onorevole Paratore, lei sa che l'esposizione del Tesoro verso la Cassa depositi e prestiti, potrebbe anche essere ulteriormente diminuita; ma noi chiediamo che diminuisca semplicemente dell'aumento che va dal giugno 1950 al gennaio 1951. Si tratta di 91 miliardi. In una parola, onorevoli colleghi, si potrebbe così costituire, nel complesso, un movimento di ben 714 miliardi che per le virtù del nostro popolo laborioso verrebbero a far superare all'Italia varie gravissime difficoltà di diversa natura. E l'eventuale aumento del *deficit* di bilancio non dovrebbe preoccupare: sarebbe un *deficit* contabile, ma non sostanziale agli effetti economici concreti; *deficit* temporaneamente imposto per ragioni contingenti, che l'avvenire potrebbe riuscire a sistemare.

È sfuggito forse ai relatori e alla Commissione la cifra di 471 miliardi di lire anticipate al Tesoro dall'Istituto di emissione e facenti parte integrante del debito fluttuante. Il Ministro del tesoro, nella sua esposizione al Senato, nel capitolo relativo al debito pubblico, ha reso noto che la Banca d'Italia, nel 1951, ha anticipato 471 miliardi di lire: nessuna analisi o distinta è stata fornita all'Assemblea e noi abbiamo il diritto e il dovere di chiedere al Ministro del tesoro che ci riferisca in merito nella sua risposta.

Ma vi è di più. Nella relazione sulla situazione economica del Paese, a pagina 34 il Ministro del tesoro ha accennato brevemente, troppo brevemente, al fondo riserve valutarie. Credo che sia necessario che noi ne parliamo un po' più diffusamente. In occasione delle dichiarazioni fatte a causa della svalutazione della sterlina e della rivalutazione del dollaro e del franco svizzero, il Ministro del tesoro, nel settembre 1949, disse che noi avevamo fronteggiato il disastro che avrebbe potuto provocare la svalutazione della sterlina perché avevamo a quel tempo un complesso di valute pregiate. Precisamente possedevamo, secondo il Ministro del tesoro, uno *stock* cospicuo di valute in dollari con cui avevamo compensato la perdita subita dal fondo sterline a causa della svalutazione di esse.

Considerato il coefficiente di svalutazione della sterlina, considerato il coefficiente di rivalutazione del dollaro come conseguenza della svalutazione della sterlina, noi abbiamo determinato in 900 milioni di dollari il complesso dello *stock* che noi potevamo avere a quella epoca.

Il Ministro pare che faccia cenno ad una cifra inferiore. Anche per questo noi desidereremmo avere dei chiarimenti precisi. Comunque, fino a che questi chiarimenti precisi non ci verranno dati è logico che noi terremo conto di 900 milioni di dollari e non di una cifra minore perché, come dicevo poc'anzi, i coefficienti di svalutazione e di rivalutazione se — come disse a suo tempo il Ministro — hanno agito da soli non possono che avere, come risultato, l'esistenza di uno *stock* di 900 milioni di dollari.

Tornando al fondo di riserve valutarie pensiamo che esso sia notevolmente aumentato.

Non è pensabile che da quell'epoca ad oggi il fondo sia stato ridotto. Nessuno ce ne ha dato notizia e noi dobbiamo ritenere che si sia ulteriormente incrementato. Meno ancora possiamo ritenere che esso si sia ridotto all'ammontare di 341 miliardi di lire, pari a 500 milioni di dollari, come ha riferito il Ministro del tesoro nella sua relazione economica.

Aspetteremo dunque, al riguardo, dal Ministro una precisa e categorica dichiarazione.

BERTONE, *relatore*. Una parte notevole, una parte rispettabile di questa valuta nel 1948 è stata impiegata a comperare 100 tonnellate di oro, e questo è stato pubblicato l'anno scorso nel bilancio.

LANZETTA. Anche se questo è vero, e non ho motivo di dubbio, noi dobbiamo sapere fino a quale punto si è ridotto il fondo riserve valutarie, in modo da poter calcolare quello che ancora rimane per una eventuale utilizzazione a fini produttivi, che noi riteniamo possibile e che il Ministro, evidentemente, non ritiene neppure probabile.

Noi consideriamo, infatti, che questo fondo invece di rimanere inutilizzato potrebbe essere mobilitato ad incremento di investimenti per l'economia italiana.

Parlando di fondo valutario è logico che noi parliamo anche dell'Ufficio italiano dei cambi. Voi sapete come funziona l'Ufficio italiano dei cambi; sapete a che cosa serve; sapete anche che esiste un progetto di legge Grisolia perché l'Ufficio italiano dei cambi passi alle dirette dipendenze del Ministero del tesoro. Ma fino a che questa legge non sarà varata, fino a che non sarà stabilito anche il modo attraverso il quale il Parlamento deve avere notizia precisa e continuativa dell'attività, della vita e del patrimonio di questo Ufficio, a me pare che sia giusto domandare di conoscere la consistenza patrimoniale ed ogni altra utile notizia su quello che ha fatto fino ad ora l'Ufficio italiano dei cambi. E, precisamente, noi ne chiediamo i bilanci, con annesse dettagliate relazioni. A questo proposito il senatore Grisolia ha presentato ben tre interrogazioni, ad una delle quali il sottosegretario Gava ha risposto, ma in maniera che non può convincerci. Non so se egli sia un avvocato, ma è certo che un avvocato pratico non si sarebbe abbandonato ad affermazioni come quelle che egli ha fatto.

Secondo lui, questo Ente di diritto pubblico, a gestione autonoma, i cui utili vanno al Tesoro che lo vigila e ne sopporta le perdite, non è tra gli enti sovvenzionati dallo Stato e perciò non deve esibire i bilanci secondo il tramite previsto dalla Costituzione. Ha dimenticato il sottosegretario Gava, nella sua veste di Sottosegretario al Tesoro, che le sovvenzioni all'Ufficio italiano dei cambi sono state e sono continue da parte della Banca d'Italia per conto del Tesoro. Ordunque, se questo è un Ente tipicamente vigilato e continuamente sovvenzionato, per conto dello Stato, non v'è chi non veda che esso debba essere soggetto al controllo della Corte dei conti, che è l'occhio del Parlamento. Pertanto, noi abbiamo il diritto ed il dovere di conoscere che cosa ha fatto l'Ufficio italiano dei cambi, tanto più che noi e voi, onorevoli colleghi, possiamo immaginare tutta la carambola di miliardi che girano attorno a questo Istituto, del quale abbiamo sentito parlare anche nei giorni scorsi a proposito dei noti scandali valutari. È bene che sia da noi conosciuto e valutato il funzionamento ed il vero essere di questo istituto, in modo che, a nostra volta, ne possiamo parlare a quella pubblica opinione che ha il diritto di esigere da noi chiarezza e onestà in considerazione del pubblico interesse.

Fin qui le nostre considerazioni in base ai rilievi mossi dagli stessi relatori di maggioranza.

I colleghi relatori di maggioranza e lo stesso Ministro sanno che, in aggiunta ai numerosi, sostanziosi e importanti addebiti già mossi, altri ve ne sarebbero da fare; potremmo parlarne per dei giorni interi, ma saremmo ingenerosi se ci accanissimo in questa lunga e crudele elencazione di addebiti. Noi combattiamo certamente il Ministro del tesoro, che da tanti è ritenuto miticamente il perfetto ragioniere dello Stato oltre che il supremo e irraggiungibile pilota della politica economica del Paese, ma non vogliamo essere ingenerosi. Ci limiteremo perciò a fare soltanto qualche altro rilievo, che forse è sfuggito ai colleghi Marconcini, Bertone ed Uberti, per un senso di pietà che noi ci spieghiamo.

A pagina 259, capitolo 472, del Bilancio di previsione della spesa per il 1951-52, si legge: « Interessi dovuti all'Ufficio italiano dei cambi

sulle anticipazioni fatte al Tesoro per la concessione di finanziamenti a favore di imprese industriali ed agricole, ecc.: un miliardo ». A pagina 294, capitolo 642, dell'esercizio 1951-52, si legge: « Rimborso all'Ufficio italiano dei cambi dell'importo dei titoli dei prestiti prebellici di possesso italiano acquistati, ecc.: 20 milioni ». A pagina 298, capitolo 657, dell'esercizio 1951-52, si legge: « Quote dovute all'Ufficio italiano dei cambi a rimborso, in conto capitale, delle anticipazioni fatte al Tesoro, ecc.: 13 miliardi ».

Dunque, per il prossimo esercizio il Tesoro dovrebbe pagare all'Ufficio italiano dei cambi ben 14 miliardi e 20 milioni. A questo punto non vi pare che sia giusto domandarsi: ma l'istituto della compensazione esiste soltanto per i privati, esiste soltanto nei codici? È una cosa morta di cui non si deve tener conto da parte del Ministro del tesoro? Che cosa deve avere il Ministero del tesoro dall'Ufficio italiano dei cambi? Per noi dovrebbe avere centinaia di miliardi. Ed allora se deve avere centinaia di miliardi perchè frattanto paga i 14 miliardi e 20 milioni? Ricordo un piccolo episodio della mia vita professionale in cui mi dovetti battere con dei filibustieri inglesi di alto bordo. Questi avevano imbrogliato degli italiani, e anche italiani eminenti, facendo credere che attraverso sterline portate in Italia avrebbero risolto i problemi della piccola e media industria italiana.

Gli italiani avrebbero dovuto contribuire con un piccolo capitale ad un sindacato inglese di collocamento azioni, ed essi avrebbero dovuto mandare in Italia molto denaro: si parlava allora di 100 milioni di sterline. Questa cosa fece tremare le vene e i polsi a una quantità di finanzieri italiani. Ma questi quattrini non arrivavano mai, tanto che finalmente qualcuno a denti stretti domandò: ma insomma perchè non li mandate? Al che si rispose: un momento, noi inglesi abbiamo questa abitudine: se dobbiamo pagare 10 milioni e dobbiamo avere una lira, prima incassiamo la lira e poi paghiamo i 10 milioni; voi dovevate versare 300 mila lire, versate le vostre 300 mila lire e poi noi verseremo il resto. Il discorso sembrava veramente convincente, anche perchè era fatto da inglesi; e i nostri bonaccioni versa-

1948-51 - DCXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

29 MAGGIO 1951

rono: gli inglesi non hanno più versato un centesimo. Vi fu una truffa colossale!

Adesso io domando: ma perchè il Ministro del tesoro continua a mettere in bilancio soltanto queste somme che deve corrispondere, per un titolo od un altro, all'Ufficio italiano cambi e non chiede invece di essere reintegrato di quegli importi che deve riscuotere e non riscuote? Gli inglesi erano inglesi, ma l'Ufficio italiano dei cambi è italiano; e quindi, siccome parliamo tutti lo stesso linguaggio e ci comprendiamo, noi diciamo: è tempo di smetterla! Noi vogliamo sapere di preciso quale sia la situazione dell'Ufficio italiano dei cambi e quanto denaro deve al Tesoro, per modo che se il Tesoro dovrà dare, darà, se non dovrà dare, non darà. E a questo proposito — mi dispiace che non sia presente il Ministro — io avrei da fare una domanda. Lo scorso anno in bilancio figurava una spesa di 2 miliardi « per rimborso all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero del prezzo di titoli esteri da esso posseduti ecc. ecc. ». Dobbiamo dire la verità, ci sfuggì questa cifra l'anno scorso; non facemmo in tempo a soffermarci su e non ne discutemmo. Però, siccome non c'è prescrizione in questa materia, facciamo oggi quello che non abbiamo fatto ieri. Perchè il Tesoro deve pagare questi 2 miliardi? A quale titolo? Quale legge lo obbliga? Quale opportunità pratica rende necessario questo pagamento? Due miliardi sono una grossa cifra. Li ha pagati? Non li ha pagati? A chi li ha pagati? Se non li ha pagati noi lo invitiamo categoricamente a non pagarli, anzitutto perchè l'Istituto nazionale per i cambi con l'estero... (*Interruzione del senatore Ricci Federico*).

Confermo che nessun pagamento poteva e può essere fatto a tale Istituto. Materialmente e giuridicamente a chi pagare se l'Istituto sin dal 1945 non esiste più? Arriveremmo a questo assurdo: che mentre una disposizione di legge nel 1945 dichiara cessato l'Istcambi, fissando tra l'altro che le sue operazioni sarebbero state liquidate per conto del Tesoro a cura dell'Ufficio italiano dei cambi creato coevamente, il Tesoro continuerebbe a considerarlo in vita e suo creditore nel 1950. Al riguardo dice l'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 17 maggio 1945, n. 331: « A partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto vengono at-

tribuiti all'Ufficio italiano dei cambi tutti i compiti e le funzioni che le disposizioni legislative valutarie conferivano all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, il quale viene così a cessare ».

Cosa deve dire di più questo provvedimento per dimostrare che quando nasceva l'Ufficio italiano dei cambi moriva istantaneamente l'Istcambi? E perchè si deve continuare nell'assurdo di considerare fittiziamente e dannosamente in vita questo Istituto, sotto specie di liquidazione, e liquidatore sarebbe l'Ufficio italiano cambi, quando invece questo non è altro che un mandatario *ope legis* del Tesoro? Più chiaro dovrebbe essere l'articolo 13 del dianzi richiamato decreto-legge luogotenenziale 17 maggio 1945? Esso tassativamente dice: « Le operazioni del cessato Istituto verranno gradualmente liquidate per conto del Tesoro a cura dell'Ufficio italiano dei cambi che le fronteggerà esclusivamente con l'attuale patrimonio dell'Istcambi e, in difetto, con mezzi forniti dal Tesoro stesso ».

L'Istituto della liquidazione — i giuristi che sono nell'Aula me lo possono insegnare — presuppone le permanenza in vita dell'ente che si liquida e presuppone il fatto che il liquidatore agisca non per conto di altri ma per conto dell'ente liquidando. Qui invece per legge è stabilito che l'Ufficio cambi deve liquidare le pendenze dell'Istcambi che ha cessato di esistere, per conto non più dell'Istcambi, ma per conto del Tesoro. (*Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, se rileggerete questo decreto legislativo luogotenenziale 17 maggio 1945, n. 331, non potrete fare a meno di darmi ragione. Categoricamente io richiamo l'attenzione del ministro Pella su questo sconcio che continua a verificarsi semplicemente perchè si ha l'ignavia di non rileggere questo elementarmente chiaro provvedimento legislativo. Sui rapporti tra il Tesoro e l'Ufficio italiano cambi potremmo ancora continuare a discutere per un pezzo. Ci sono, per esempio, 160 milioni che ogni anno il Tesoro dà a quest'Ufficio (pag. 253 del bilancio delle spese del Tesoro 1951-52, cap. 450). Perchè li dà, se le funzioni per cui dovrebbero essere dati sono esercitate proprio da un servizio dello stesso Ufficio italiano dei cambi? Capisco che per questo occorrerà un provvedimento legislativo, ma

sarebbe stato giusto che nella relazione del Ministro, sia pure in linea incidentale, si fosse accennato a questo sgorbio che dovrebbe essere eliminato. Io ho tutta una documentazione a questo riguardo: ne discuteremo in sede opportuna e a tempo opportuno: vi dispenso dal peso di una lettura. Vi ho già detto che le critiche potrebbero essere ancora numerose: noi ci asteniamo dal continuare per non farla troppo lunga, anche perchè credo che da quanto noi abbiamo detto, da quanto voi relatori di maggioranza avete precisato, da quanto tutti sappiamo, emerge una realtà: non è vero che il Ministro del tesoro è stato un ottimo inesorabile ragioniere, non è vero che sia senza pecche, non è giusto dunque che il mito Pella, ragioniere insuperabile e insuperato dello Stato, continui a permanere. Egli è un uomo come tutti noi; egli deve saperlo, deve scendere dall'alto del suo seggio e tener conto delle esigenze della realtà fatta nota per tante vie. L'avete fatta nota voi, l'abbiamo fatta nota noi, ve l'ha fatta nota, sul «Tempo» lo stesso De Stefani, quello che ha sentito il bisogno di rievocare le figure.... (*Interruzione del senatore Paratore*). Avete ragione, ma io ho dovuto parlarne perchè proprio lui ha rievocato le figure di Sonnino e di Luzzatti per creare un altro piedistallo. Ora che il giornale è stato letto la pubblica opinione potrebbe esserne influenzata erroneamente se io non precisassi.

Però debbo dare atto a quello scrittore che effettivamente anche lui ad un certo momento ha lamentato il modo con cui si spende il denaro pubblico, anche lui, si è fatto portavoce di quella coscienza che è diffusa nel Paese contro la maniera allegra e poco attenta di spendere il pubblico denaro.

PARATORE. Non c'è bisogno di ricorrere ad altri scrittori. Lei sa bene che ogni giorno la Commissione si occupa di queste questioni!

LANZETTA. D'accordo, onorevole Paratore: io ne ho parlato perchè questo problema riguarda non soltanto i nostri ambienti. Noi parliamo non soltanto per noi, ma per il Paese.

Altre critiche non sono mancate. Io potrei mostrarvi, onorevoli colleghi, una quantità di giornali, tutti di parte governativa, che in un modo o nell'altro hanno mosso critiche alla spesa del Ministero del tesoro.

Veniamo adesso a quella che è l'attività del Ministro del tesoro come pilota della politica economica del Governo. Indubbiamente il Governo è tutto responsabile della politica economica che si traccia e si segue, ed il Paese ha diritto di addossare ad esso una responsabilità collegiale; ma in realtà noi non possiamo fare a meno di farne addebito principalmente al Ministro del tesoro. Egli è il tecnico ed il pilota, come tutti hanno detto, della politica economica del Governo. Meglio farebbe forse lo stesso Presidente del Consiglio se dall'onorevole Pella tecnico e pilota avesse altre indicazioni ed altri suggerimenti. Forse vedrebbe la realtà italiana sotto altro profilo e correrebbe a tanti indilazionabili rimedi tra cui c'è anche quello dell'inasprimento fiscale a carico di determinate e troppo note categorie di persone. Ed a questo proposito, onorevole Ministro delle finanze, occorre una precisazione.

« Il Popolo » evidentemente ispirato dal Ministro delle finanze o dal Governo stesso ha voluto fare una affermazione il 13 maggio corrente, cioè in vigilia elettorale.

Esso ha pubblicato quanto segue a proposito della legge sulla cosiddetta perequazione tributaria: « la graduazione progressiva delle imposte è ispirata al principio di giustizia sociale di alleggerire il carico fiscale sui redditi minori e di gravarlo quindi sui redditi maggiori. Falsi quindi sono tutti gli attacchi in proposito dell'opposizione la quale, mentre da una parte attacca violentemente la politica tributaria del Governo, dall'altra esige dal Governo opere pubbliche, finanziamenti, ecc. ».

Onorevoli colleghi, noi l'abbiamo attaccata la politica tributaria del Governo ed insistiamo nel criticarla perchè non è vero che si è diminuita la pressione fiscale sui piccoli come non è vero che la maggioranza degli italiani viene beneficata da questa legge di perequazione tributaria. Ve lo abbiamo detto in sede di discussione della legge e ve lo ripetiamo brevemente oggi. Noi ci siamo doluti del modo come avete fatto la legge, la quale non esonera quelli che hanno redditi insufficienti, coloro che hanno appena il minimo vitale, e non colpisce giustamente quelli che hanno troppo. E vi diciamo ancora: per risolvere tanti problemi sociali voi potete benissimo aumentare la pressione tributaria caricandola sulle spalle di quelli

che possono e che debbono pagare, tanto più che in America, in Inghilterra, in altri Paesi la pressione tributaria è più forte e più perequata.

Ciò premesso torniamo ai lineamenti di politica economica del Governo o del Ministro Pella. Egli dice nella sua relazione finanziaria che è contrario alle spese vociferanti e si concede la sottigliezza di una distinzione tra politica finanziaria efficace e politica finanziaria appariscente. Ma non entra in precisazioni. È prudente, è solitamente cauto nella forma e preoccupato nella sostanza il nostro Ministro del tesoro. Ma vorremmo domandargli contro quale spesa vociferante egli prende veramente posizione; qual'è la sua politica finanziaria efficace? Come dimostra con i fatti di essere contrario ad una politica finanziaria appariscente?

Se dalle parole si passa ai fatti è a dirsi che da tutta la sua relazione scaturisce una preferenza per la politica finanziaria appariscente, sto per dire per una politica finanziaria ad uso esclusivamente elettorale. In un certo momento il ministro Pella ci ha rivolto questa domanda: quale indirizzo dovremmo dare alla spesa? Dovremo preferire la pubblica alla spesa privata? Onorevoli colleghi, non abbiamo bisogno di fare molti discorsi per comprenderci. Sapete che noi siamo orientati più verso la spesa pubblica che non verso la spesa privata e noi sappiamo che voi siete costituzionalmente orientati più verso la spesa privata che non verso la spesa pubblica. Però, noi e voi, ci siamo incontrati su un terreno concreto, che è stato quello del problema I.R.I. e abbiamo constatato che vi sono tanti casi nei quali non è possibile irrigidirsi, nei quali cioè la spesa privata o l'indirizzo di spendere in sede privata può essere veramente sostituito dall'indirizzo opposto. Noi lo dicemmo in Commissione e lo ripeteremo ancora. Non ci ha mosso un criterio esclusivamente politico, cioè a dire ideologico, quando abbiamo resistito alle prime vostre pressioni per eliminare completamente l'I.R.I., come era nel desiderio dei molti speculatori italiani. Ve lo dicemmo: non ne facciamo una questione ideologica, le nostre questioni ideologiche le affidiamo ormai alla dinamica della storia, poichè tutto il mondo va verso risoluzioni in senso socialista ed è

logico che anche nel nostro Paese fatalmente questo avvenga.

Ma noi parliamo del problema I.R.I. tenendo conto di elementi concreti. Dicemmo allora: verrà il giorno in cui potremo discutere sul definitivo; per ora dobbiamo mantenerlo in vita, dobbiamo risanarlo. Fummo tutti d'accordo. Ebbene, la stessa cosa vi dico oggi: non abbandoniamoci a opinioni preconcepite: spesa pubblica per partito preso o spesa privata per partito preso. Vediamo invece, nella contingenza, se una spesa pubblica sia più fruttuosa che non una spesa privata.

Comprendo quello che voi mi volete dire agrottando le ciglia e apostrofandomi un po': volete ripetermi la solita affermazione vostra secondo cui da che mondo è mondo lo Stato ha sempre prodotto meno del privato, che è spinto dalla molla del guadagno diretto.... (*Cenni di diniego del senatore Paratore*). Ho piacere dei cenni di diniego del nostro Presidente il quale alla sua età dimostra di essere più giovane di tanti altri. Effettivamente ci sono molti privati che fanno meno bene i loro affari, ed agiscono molto meno bene dello Stato.

Per combinazione è presente il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio il quale in un certo giorno in Commissione finanze e tesoro ci ha dato la sorpresa — per altri era sorpresa, per noi no — gradita, comunque, per tutti, di riferirci con dati alla mano che vi era un'azienda o vi erano diverse aziende, in un settore particolarmente difficile a manovrarsi, il settore cinematografico, in cui lo Stato era riuscito a sviluppare una economia redditizia. Noi tutti, di ogni settore ne prendemmo atto. Ci auguriamo che questo esperimento si aggiunga ai tanti altri che si sono dimostrati fruttuosi. Del resto, illustre presidente Paratore, abbiamo esaminato nel complesso I.R.I. diversi organismi perfettamente sani e fruttuosi e ci auguriamo che tutti gli altri organismi dell'I.R.I. diventino sani e fruttuosi.

Quindi, non vi è aprioristica possibilità di affermare che l'iniziativa privata sia da preferire, tanto più di fronte a quello che si sta verificando nel Paese, di fronte cioè al dilagare della immoralità (e non avete bisogno che io scenda in dettagli), di fronte al decadimento di quelle che erano le caratteristiche virtù del

popolo italiano le quali da un certo tempo a questa parte si stanno perdendo. Dobbiamo ancora continuare a dire che l'iniziativa privata è insostituibile? Quanto danno procura alla collettività questa iniziativa privata che non si è preoccupata di altro che del proprio immediato tornaconto?

L'iniziativa privata, quando lucra, si sottrae ai suoi doveri verso lo Stato. Vorrò vedere che cosa farà il Ministro delle finanze quando i vari Brusadelli manovrando qualche milione riusciranno ad eludere il fisco e vorrò vedere come il ministro Pella arginerà l'emorragia in atto di tanti capitali. Gli operatori privati quando guadagnano non vogliono fastidi da parte dello Stato, salvo a chiederne in cento maniere l'intervento quando gli affari non vanno come vorrebbero. Ma la vogliamo smettere, con questo sistema di considerare lo Stato salvatore quando deve pagare e nemico quando richiede qualche cosa? Usciamo dagli equivoci e vediamo di orientarci decisamente. Non veniamo a farvi in materia di politica economica delle proposte di carattere rivoluzionario. Noi comprendiamo bene che non dobbiamo spaventarvi, che neanche la pubblica opinione deve essere spaventata. Comprendiamo bene che la realtà è quella che è, e che dobbiamo muoverci ancora nel quadro dell'economia capitalistica, vista però al lume della realtà italiana. Secondo essa indubbiamente non vi può essere nuova occupazione se non v'è nuovo risparmio da investire produttivamente. Ma da quale punto di vista esamineremo l'economia del Paese?

Onorevoli colleghi, da molti anni a questa parte, potremmo forse dire *ab immemorabili* e certamente dall'unificazione d'Italia in poi, l'economia italiana si è basata equilibratamente sui tre pilastri tradizionali: risorse naturali, lavoro, capitale. Fino a che la moneta italiana ha fatto aggio, sull'oro le cose sono andate pianamente, senza eccessivo merito di tanti Ministri che sono passati alla storia come i sapienti della finanza italiana. Andavano avanti da sole, per quell'automatismo che il *gold standard* assicurava, tanto più che il supero di mano d'opera, principalmente meridionale, era assorbito dall'emigrazione che ci procurava altro oro. Ma questo appartiene alla storia dei nostri nonni o dei nostri padri, o tutt'al più alla storia nostra, ma

di noi che abbiamo i capelli bianchi. Dalla prima guerra in poi la situazione è venuta a modificarsi profondamente. Il mercato internazionale non ha più voluto assorbire la nostra mano d'opera esuberante, mentre la politica dell'incremento demografico ha aggravato il fenomeno dell'eccesso di mano d'opera. Allora noi ci siamo trovati di fronte ad uno squilibrio maggiore di questo fattore fondamentale della nostra economia che è il lavoro. Risorse naturali non sufficientemente valorizzate, capitali più o meno immobili, certo non adeguatamente aumentati, insufficienti o assenti talvolta i prestiti esteri, che avrebbero potuto accrescere la possibilità di investimenti produttivi e quindi di assorbimento di mano d'opera.

Frattanto questo benedetto pilastro del lavoro si è ingigantito sempre più. Oggi, quando il Ministro del tesoro traccia dei lineamenti di politica economica, deve tener conto di esso e non andare a rispolverare vecchi libri e a studiare in astratto cosa potrebbe succedere nella città del Sole. Egli ha il dovere di guardare la realtà nel nostro Paese!

Io mi inchino dinanzi ai trattati, non sono uno zotico che vorrebbe che gli studi si mettessero da parte e si tenesse conto solo empiricamente delle manifestazioni esteriori dei fenomeni economici. Dico però che lo studio di tanti cultori deve essere vivificato dal contatto con la realtà.

Oggi il ministro Pella è in presenza di uno squilibrio tragico fra capitale, risorse naturali e lavoro. Da quale parte porsi a esaminare questo fenomeno? Dalla parte delle risorse naturali? No; non molto si è fatto per valorizzarle tutte: ma sono quelle che sono. Restano gli altri due pilastri. Se noi fossimo stati al posto suo ci saremmo messi vicino al pilastro del lavoro. Egli invece ha preferito avvicinarsi al pilastro capitale, anche se talvolta è apparso un po' lontano e come spettatore.

Noi siamo e resteremo vicini al pilastro del lavoro non per fare della demagogia o perchè vogliamo porci al di sopra delle nuvole, ma perchè è questo il categorico obbligo della Costituzione che dichiara la Repubblica essere fondata sul lavoro. Dice l'articolo 4: « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il

dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società ».

Quindi per la nostra Costituzione il lavoro ha cessato di essere oggetto di economia. Nel 1870, al tempo dell'unificazione, il lavoro era ancora oggetto di economia: e l'economista, arido strumento di calcoli, occupandosi del costo della vita segnava nei suoi quaderni:  $P=M$  (circolazione monetaria) diviso per  $R$  (reddito nazionale) e guardava con rispettoso ossequio il risparmio del capitalista. Erano piccoli giuochi. Ma oggi la cosa è diversa. Oggi il lavoro è soggetto di economia. Quindi chi osserva i fenomeni economici del nostro Paese e vuole risolvere i turbamenti sociali italiani non può fare a meno di mettersi a guardare la realtà stando vicino al pilastro del lavoro. E allora, ritornando alle formule dell'economia, noi dobbiamo aumentare il risparmio perchè aumentando il risparmio potremo immettere nella dinamica del processo produttivo più mezzi, potremo occupare più mano d'opera sino ad assorbirla tutta. Se fossimo a 50 anni fa, potreste abbandonarvi a quel gioco che voi, da maestri, già conoscete. Inflazione creditizia; la circolazione è insufficiente: l'aumentate attraverso il sistema bancario; le banche fanno più affari, i prezzi aumentano, aumentando i prezzi diminuisce il potere di acquisto del salario, ma si accresce il risparmio del capitalista e il capitalista, avendo più mezzi, può metterli nella dinamica della produzione e quindi può dar lavoro ad altri operai. Benemerito il capitalista? No! Danno tutto degli operai, di quello che lavorava prima e di quello che viene a lavorare dopo sul sacrificio del suo compagno operaio. Sono fenomeni, questi, già noti, che oggi non sarebbero più avverabili perchè noi, e spero anche voi, non consentiremmo certi giuochi. E allora non vi sono che due soluzioni: o si prende all'estero il danaro che occorre, ciò che è ben difficile, oppure lo si fabbrica in Italia.

RICCI FEDERICO. Basta, non esagerare!

LANZETTA. Naturalmente. Lo fabbricheremo attraverso i giuochi di Banca? No. Attraverso artifici? No. Noi abbiamo già suggerito al Ministro del tesoro di liberare alcuni capitali oggi improduttivi, con i quali noi potremmo aumentare certamente la produzione

e quindi le possibilità di lavoro. Ma non avremo così ancora risolto il problema della piena occupazione operaia, che è il problema principale della nostra politica economica, *porro unum* della nostra situazione. Il governante, che non comprende che il problema fondamentale del nostro Paese è esattamente il problema della piena occupazione, evidentemente non ha capito l'essenziale. Occorre tutta una politica tendente a convertire il lavoro in risparmio capitale da rimanere nelle mani dei lavoratori stessi.

Naturalmente si debbono abbandonare certe vecchie formule tuttora vigenti le quali impediscono che i lavoratori possano risparmiare quote degli attuali salari. Sì, vi sono casi di famiglie che possono fare qualche risparmio, ma sono casi che non fanno regola.

Normalmente il nostro lavoratore ha un bilancio familiare che non consente risparmi, a meno che non vogliate obbligarlo ad una vita primitiva, ad una vita non da uomini civili.

Dunque occorre anzitutto limitare gli attuali profitti capitalistici e meglio disciplinare i criteri oggi in uso sulle retribuzioni dirette ed indirette. Avremo così anche risposto all'articolo 36 della Costituzione. Vorreste altri dettagli? Il discorso andrebbe un po' per le lunghe. Noi avremo occasione di incontrarci ancora ed io sono sicuro che se vorrete mettermi a lavorare seriamente per gli scopi che vi ho precisato arriveremo a conclusioni fruttuose. Ma arrivati a questo punto debbo muovere un rimprovero, un altro rimprovero, un ennesimo rimprovero al Ministro. Egli deve smetterla di frequentare soltanto la Confindustria. La Confindustria è un lato della realtà italiana e non è neppure il lato più interessante. Smettiamola con certi feticci e con certi idoli.

Un giornale sul quale il nostro Ministro del tesoro ha scritto un articolo firmato, il quale si chiama « Piccola industria Centro-Sud », contiene a questo riguardo una precisazione che non dovrebbe essere dimenticata da lui. Voi sapete, onorevoli colleghi, che la piccola e media industria tende ad organizzarsi per proprio conto volendo emanciparsi dalla Confindustria, la quale fa di tutto e sta angariando la situazione per evitare di perdere le piccole e medie industrie che continua a trattenerne.

1948-51 - DCXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

29 MAGGIO 1951

Le piccole e medie industrie hanno fatto la loro brava organizzazione. Non è nostra. Infatti sul loro organo scrive il ministro Pella.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Non ricordo di aver scritto su questo giornale.

LANZETTA. Il titolo è: « Il rialzo dei prezzi in uno scritto dell'onorevole Pella. Tensione internazionale, situazione economica ».

L'organo è: « Piccola e media industria Centro Sud » anno primo, n. 8, 1° maggio 1951.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Le sarò grato se vorrà mostrarmelo.

LANZETTA. Glie lo mostrerò. Quel che affermo è vero e poi è il suo stile, c'è tutto lei, onorevole Pella, solo che il ministro Pella sta nell'articolo di fondo. Nell'articolo di spalla c'è invece un'intervista in cui il presidente dell'Associazione delle piccole industrie di Trieste testimonia cose molto interessanti. Ad un certo punto gli viene domandato: « Ma quando voi piccoli e medi industriali vi sganciate dalla Confindustria non rompete l'unità dell'industria? ».

Questa è la lamentela che muove la Confindustria, che quando si doveva rompere l'unità dei lavoratori la caldeggiava in omaggio al principio di libertà. Adesso invece afferma che non si dovrebbe rompere l'unità degli industriali. Vedete come agiscono gli interessi della classe!

Sapete come risponde questo presidente che dimostra di conoscere bene i fatti che riguardano un milione e 600 mila persone?

« Questa frase altro non è che una espressione letterale alla quale non credono neppure i pochi grandi industriali italiani ».

Egli fa distinzione tra i grandi industriali e gli altri che, seppure danarosi e ricchi di affari, non sono da ritenersi moralmente grandi.

E continua: « In Italia al di fuori di questi grandi industriali che rispettiamo per la loro capacità non esistono fronti industriali, esistono circoli e circoletti ermeticamente chiusi nei quali vive come può l'economia nazionale ».

Questa è la nostra industria la cui organizzazione, la nota Confindustria, lei onorevole Pella, preferisce frequentare intervenendo anche a tutte le sue assemblee, mentre non si è degnato mai di venire a nessuna riunione dei lavoratori. Eppure lei dovrebbe sapere che i

lavoratori italiani sono molto più numerosi, e rappresentano qualcosa di ben più importante che non quei quattro... non quantunquanti, che tante volte hanno danneggiato l'economia del nostro Paese. (*Approvazioni alla sinistra*). Noi l'abbiamo invitato un giorno, categoricamente, ad intervenire alla Conferenza economica della G.C.I.L. Da questi banchi è partito l'invito ma lei non vi è venuto, lei che pochi giorni prima era andato all'assemblea della Confindustria. Se lei vi fosse venuto, se invece di mandarci altri che possono avere capito o non, che possono aver ben riferito o non, che possono anche aver avuto l'interesse di non capire, vi fosse venuto personalmente, lei che è uomo di larghe capacità tecniche, si sarebbe accorto certamente di parecchie cose. C'era un piano di produzione che si proponeva di essere il mezzo strumentale attraverso cui risolvere il problema della piena occupazione operaia. Poteva essere tecnicamente criticabile e nessuno aveva la pretesa di ritenere che quel piano fosse infallibile. Poteva essere aggiustabile. Però in quella conferenza ci fu questo di sostanzialmente importante: l'onorevole Giuseppe Di Vittorio, deputato al Parlamento, segretario generale della C.G.I.L., che poteva parlare a nome della maggioranza degli operai italiani, che poteva impegnarsi per essi disse: « Questo è il piano; ebbene noi promettiamo di appoggiare qualunque Governo che voglia attuare questo piano e promettiamo che gli operai non soltanto collaboreranno alla sua attuazione, e vi collaboreranno con entusiasmo, ma all'occorrenza saranno anche disposti a dei sacrifici ». Il che significava in linguaggio povero: se un problema finanziario deve essere affrontato, se vi deve essere una aggiunta di risparmio nazionale per risolvere questo problema ebbene ci metteremo insieme affinché il risparmio ci sia. Ma che esso sia risparmio di lavoratori e non risparmio degli industriali, che il sacrificio dei lavoratori vada ai lavoratori, alla collettività italiana tutta intera non ad una piccola categoria di forsennati ubbriachi di oro che Cristo, che voi tante volte invocate, certamente condannerebbe.

Onorevoli colleghi, ho abusato un po' evidentemente della vostra pazienza e non voglio ulteriormente abusarne. Credo di avervi sufficientemente dimostrato, con la testimonianza

za degli stessi relatori, con la testimonianza della relazione della Corte dei conti, con dati irrefutabili, con la testimonianza altresì di articoli di stampa dovuti a scrittori i quali hanno interpretato la pubblica opinione, che la spesa ha lasciato molto a desiderare, che le erogazioni sono state insufficienti, che il danaro che poteva affluire all'economia italiana non vi è affluito per colpa dell'indirizzo governativo e cioè a dire del Ministro del tesoro. Vi ho dimostrato, in una parola, che il Ministro del tesoro come non è stato irreprensibile ragioniere non è stato neanche un buon pilota della politica economica italiana. Il Ministro del tesoro deve dunque cambiar rotta. Al di sopra degli interessi del vostro partito, al di sopra degli interessi dei nostri partiti vi è il Paese dietro di noi. Insieme abbiamo assunto le nostre reciproche responsabilità, altre ne assumeremo. Ma ricordatevi che o il problema della disoccupazione si risolve, o voi non riuscirete a fronteggiare alcuna situazione. L'altro giorno ho visto fischiare uno degli uomini migliori del Governo, in una provincia meridionale. Questo è un brutto segno ...

VARALDO. Ma l'ha sentito?

LANZETTA. L'ho sentito io!

VARALDO. Ma lei ha detto: l'ho visto.

LANZETTA. Visto e sentito, a Lecce ed a Galatina. Io ero presente, tanto che quando è sceso dal podio mi ha dato la mano. Questo è grave, questo è indice di una situazione che non può essere fronteggiata con i pannicelli caldi, indice di una situazione che non può essere risolta con i 250 miliardi di spese militari, e non si può neanche risolvere con le speranzose idee del Ministro del tesoro sulle commesse estere, sulle quali la stampa si è già pronunciata negativamente. Esse non verranno, ma, se venissero, non rappresenterebbero neanche un vantaggio concreto, perchè sarebbero motivo di aumento di prezzi, di aumento di una inflazione già in marcia, di ulteriori disastri. Ma è proprio possibile che si debba pensare di risolvere il problema della maggiore occupazione con la guerra? Io credo che un pensiero di questo genere sia tanto condannevole che nessuno possa soffermarvisi. Lo scontento e la miseria non si conteranno neppure con i mezzi di polizia.

MANCINI. O con l'allargamento delle clausole militari.

LANZETTA. La piazza si può reggere un poco, ma a lungo andare non si regge più.

Onorevoli colleghi, cerchiamo di guardare con reciproca comprensione quelle che sono le reali esigenze del Paese; quelli che sono i problemi fondamentali che, non vi dispiaccia se ve lo dico, sono più grandi di voi. Nessuno potrebbe avere la presunzione di risolvere da solo i problemi italiani, neanche il Ministro del tesoro, ammesso che fosse dieci volte più valoroso. La risoluzione dei problemi italiani richiede uno sforzo di comprensione e di collaborazione. Noi dovremmo abituarci a pensare in questa maniera, voi con le vostre idee, noi con le nostre, voi non tradendo i vostri ideali, noi non tradendo i nostri, voi compiendo la vostra funzione di maggioranza, noi compiendo la nostra funzione di opposizione vigile e, se consentite, inesorabile. Ma i problemi vanno affrontati e risolti. Non volerli affrontare sarà veramente delittuoso. Noi riteniamo che al posto vostro affronteremmo vittoriosamente il problema della disoccupazione. Noi diciamo che se questo problema non viene risolto la colpa è vostra. Fate in modo che presto possiamo ricrederci e che si possa lavorare tutti insieme a questa risoluzione.

Dipenderà dalla vostra volontà. Se arriveremo a tanto avremo reso un grande servizio al Paese; contrariamente saremo stati immeritevoli della fiducia che il Paese ci ha dato. (*Applausi e congratulazioni dalla sinistra*).

#### Presentazione di disegno di legge

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. A nome del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Costituzione di un fondo speciale per la concessione di anticipazioni agli Istituti di credito agrario di miglioramento, autorizzati ad operare nelle regioni e nei territori indicati nell'articolo 3 della legge 23 aprile 1949, numero 165 ».

1948-51 - DCXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

29 MAGGIO 1951

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione del predetto disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione dei tre bilanci finanziari.

È iscritto a parlare il senatore Gramegna. Ne ha facoltà.

GRAMEGNA. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Ministro del tesoro nella sua relazione della situazione economica e finanziaria fatta a questa Assemblea ha, l'altro giorno, affermato che: « comunque, l'attuazione del programma di riarmo non potrà significare una decurtazione dei programmi civili, elaborati con particolare riferimento alle aree depresse del Mezzogiorno, per aumentare la produzione e l'occupazione » ed ha aggiunto più oltre che: « nonostante le maggiori spese di riarmo, anche per il 1951-52 il Governo farà il possibile perchè il totale degli investimenti per opere civili non sia inferiore a quello del 1950-51 ». E, a questo proposito, ha ricordato il programma di investimenti di mille miliardi spendibili in dieci anni elaborato dalla Cassa del Mezzogiorno.

Anche quest'anno dunque si parla, così come negli anni scorsi, di maggiori investimenti produttivi che devono specialmente portare un largo beneficio alla popolazione del Mezzogiorno, e tanto più si parla quest'anno di investimenti in opere produttive in modo particolare per il Mezzogiorno, in quanto sono in vista le elezioni amministrative.

Già altri che hanno parlato hanno detto che la realtà è molto diversa da quella che vuol farsi apparire dagli uomini del Governo e specialmente dal Ministro del tesoro. La realtà è che quest'anno viene presentato al Parlamento un bilancio dal quale ricaviamo che, pur dovendo fare il contribuente italiano un sacrificio superiore di 212 miliardi di imposte di fronte a quelle del 1950-51, il bilancio si presenta con un *deficit* di 369 miliardi, alla copertura del quale non ci si dice come deve essere provveduto.

Noi rileviamo purtroppo che mentre le spese per alcuni dicasteri, come per esempio il Mini-

stero della difesa e quello dell'interno, assorbono, da sole, la non indifferente cifra di 647 miliardi, i Ministeri sociali ed i Ministeri economici ci danno appena la cifra di 197 miliardi e 500 milioni i primi e di 351 e 900 i secondi. La realtà invece è che, dopo tre anni di politica economica e finanziaria praticata da questo Governo in conformità degli impegni politici ed economici che esso ha fatto assumere al nostro Paese in campo internazionale e di quelli che sono gli impegni assunti all'interno nei confronti del ricostituito blocco fra agrari del Sud e industriali del Nord, noi abbiamo oggi questa situazione economica e finanziaria: i fallimenti, che nel 1948 furono 2.140, sono passati a 6.267: i protesti cambiari da 1.014.944 sono saliti a 3.466.268; la circolazione monetaria è arrivata oggi a 1.090 miliardi a confronto degli 821 del 1946 e il debito pubblico è salito da 1.768 miliardi a 2.609 miliardi, mentre i residui passivi da 997 miliardi sono passati a 1.696 miliardi e le sole imposte e tasse governative, che rappresentavano nel 1948 il 13 per cento del totale reddito nazionale, sono passate al 22 per cento.

Invero, se noi esaminiamo i tre bilanci, quello del 1948-49, del 1949-50, del 1950-51, vediamo che per i dicasteri della guerra e dell'interno in tre anni sono stati stanziati 1704 miliardi, mentre, per lo stesso periodo, per i dicasteri dell'agricoltura, dei lavori pubblici e del lavoro, sono stati stanziati appena 822 miliardi e, quel che è più grave, notiamo che vi è stata una decrescenza continua delle spese investite prima in opere fruttifere, perchè, per esempio, il Ministero dei lavori pubblici, che nel 1948-49 aveva un bilancio di 238 miliardi, è passato nel 1949-50 ad un bilancio di 114 miliardi per scendere nel 1950-51 ad un bilancio di 103 miliardi, per salire nel bilancio 1951-52 a 135 miliardi; abbiamo avuto cioè una riduzione, a confronto di quelle che erano state le spese stanziare per il 1948, per questi tre Ministeri, della non indifferente cifra di 178 miliardi. Ebbene, di fronte a questa situazione, il Ministro del tesoro ci viene a dire nella sua relazione che, nonostante le spese per il riarmo, quelle per la produzione civile non saranno diminuite, anzi ad un certo momento egli ha affermato che tutti i maggiori risparmi che il bilancio italiano verrà a ricavare in prosieguo saranno senz'altro impiegati per lavori produt-

tivi, rivolti specialmente ad assorbire una gran parte dei due milioni e 200 mila disoccupati che noi abbiamo. Io non mi occuperò nella loro interezza dei due bilanci, anzi dei tre bilanci, ma guarderò la situazione che si è venuta a determinare nel Mezzogiorno d'Italia attraverso la politica finanziaria di questo Governo e i riflessi che detta politica ha avuto, specialmente sulle finanze dei comuni del Mezzogiorno.

Ed io credo che sia necessario, onorevoli colleghi, per poter spiegare come si è arrivati alla situazione che noi oggi viviamo, risalire un poco a quella che è stata la situazione italiana che si è venuta a creare dopo la caduta del fascismo e la liberazione del nostro Paese dal giogo nazifascista. Per la prima volta in Italia dal 1860 in poi si era formato un Governo di unità nazionale, per la prima volta al Governo venivano rappresentate le forze di tutti i partiti, tutte le forze della produzione e del lavoro italiano, e il Mezzogiorno ha sentito, mercè la politica finanziaria di quei Governi, per la prima volta dei benefici effetti. Caduto il fascismo e formatosi il Governo di unità nazionale con uomini che rappresentavano le forze del lavoro, con uomini che in quei Governi rappresentavano le popolazioni del Sud, questi uomini si ricordarono di uno degli insegnamenti che un grande italiano ci ha dato, l'insegnamento che Antonio Gramsci ha lasciato al popolo italiano, e cioè che il problema meridionale non è semplicemente problema di lavori pubblici, ma per la risoluzione del problema meridionale bisogna pur risolvere il problema della elevazione morale e culturale del nostro Mezzogiorno, bisogna risolvere anche il problema della unità delle forze dei contadini del Sud con gli operai del Nord; cominciando con l'esonerare le popolazioni del Sud dalla funzione che esse hanno avuto nei vari Governi che in Italia si sono avvicendati dal '60 in poi: fornire al fisco italiano denaro da servire popolazioni di altre regioni d'Italia senza vedersi mai tenute in considerazione, circa il soddisfacimento dei bisogni e delle necessità loro. Rilevo da uno scritto del nostro Presidente della Repubblica apparso sulla rivista « Risorgimento Liberale » di Napoli il primo settembre 1946 che in detto anno, per la prima volta nella storia d'Italia, si era verificato il fenomeno che il Mezzogiorno aveva contribuito con circa diciassette miliardi

di entrate, mentre nel bilancio dello Stato venivano spesi circa cinquantuno miliardi con una differenza di 31 miliardi e 846 milioni, e di contro, nello stesso periodo, le regioni settentrionali e cioè la Liguria, l'Emilia, il Piemonte, la Lombardia, il Veneto e la Venezia Tridentina avevano dato alle finanze dello Stato italiano la somma in entrata di 115 miliardi e 711 milioni ed avevano ricevuto invece per una spesa di 64 miliardi e 370 milioni con un distacco di 51 miliardi e 341 milioni. Però questa politica di unità nazionale praticata da quei Governi non era ben vista dalle forze della conservazione e della reazione italiana, le quali erano in agguato, aspettavano il momento propizio per poter tornare a riformare i Governi tradizionali che il nostro Paese aveva avuto e, nel 1947, quando l'onorevole De Gasperi, dopo un tentativo fallito nel gennaio, riescì nel maggio-giugno ad estromettere dal Governo gli uomini del partito della classe operaia, cioè gli uomini che avevano fatto per la prima volta gli interessi della popolazione del Mezzogiorno, noi vediamo subito ricostruirsi quel blocco agrario industriale che è veramente il danno maggiore che le popolazioni del Mezzogiorno possono avere. Noi abbiamo visto che con la formazione del primo Governo De Gasperi senza i rappresentanti degli uomini della classe operaia è stata ripresa la tradizionale tecnica, seguita per il passato, nella formazione dei governi, cioè: al Ministero della giustizia, all'onorevole Gullo, che era stato il difensore dei contadini e dei braccianti del Mezzogiorno, veniva sostituito l'onorevole Grassi che era notoriamente il rappresentante degli agrari pugliesi: si lasciava al Ministero dell'interno l'onorevole Scelba perchè si era mostrato fin troppo capace di salvaguardare gli interessi dei grandi agrari del Sud: e si lasciava anche al Ministero dell'agricoltura l'onorevole Segni, quale rappresentante della grande proprietà terriera del Mezzogiorno, perchè gli agrari del Sud volevano mano libera in quello che più loro preme: la repressione di ogni aspirazione di libertà e di progresso dei contadini e dei lavoranti del Sud, mentre a garantire gli industriali ed i finanziari del Nord si dettero a uomini di fiducia di questi i Ministeri economici, quelli dell'industria, commercio e lavoro. Come primo atto di quel Governo ci fu l'abbandono

all'inerzia dei tre enti che le popolazioni del Mezzogiorno, attraverso le loro lotte, erano riuscite ad imporre al Governo, e cioè l'Ente silano, l'Ente dell'irrigazione pugliese e l'Ente elettrico siciliano. E non solamente furono abbandonati alla inerzia questi enti; si ebbe cura, anche, di allontanare dai Consigli direttivi degli Enti stessi uomini che rappresentavano le forze del lavoro italiano, uomini che facevano e fanno parte dei partiti della classe operaia. Vennero sostituiti anche degli illustri meridionalisti come l'onorevole Paratore e vennero sostituiti anche gli onorevoli Gullo, Cacciatore, Sereni e Morandi. Lo scopo era fin troppo evidente: si voleva impedire che, dal verificarsi dell'inizio di un vero risanamento democratico del Sud, finalmente si avviasse a soluzione il problema meridionale che travaglia il nostro Paese: si voleva impedire cioè che si apportassero quelle riforme di struttura le quali potevano dare un miglioramento economico alle popolazioni del Sud.

In conseguenza di questa nuova politica economica intrapresa contro il Mezzogiorno, abbiamo visto la situazione di quelle popolazioni, dal punto di vista finanziario ed economico, precipitare. Nel campo dell'industria abbiamo assistito ed assistiamo alla chiusura di gran parte dei pochi opifici industriali che si trovano nel Mezzogiorno d'Italia. A Napoli sono state chiuse sino ad oggi ventidue fabbriche, grandi e medie, e nella stessa città di Napoli vi sono duecentomila disoccupati. Un illustre parlamentare meridionale lanciò il grido angoscioso di « Napoli muore » ma questo Governo rimase e rimane insensibile ad ogni voce che viene dal Mezzogiorno, rimane insensibile alla miseria ed alle sofferenze delle popolazioni del Mezzogiorno, perchè questo Governo ha ben altro da pensare, questo Governo ha ben altro cui provvedere. Nella Sardegna ci è stato il tentativo di scioglimento e di messa in liquidazione delle industrie delle miniere del Sulcis e solamente l'opposizione della classe operaia di quella zona ha impedito la liquidazione totale di quel complesso industriale. Ciò nonostante abbiamo visto licenziamenti di operai a centinaia ed a migliaia. Nella Sicilia vediamo la parziale smobilitazione dei cantieri navali di Palermo ed assistiamo a quello che avviene nelle industrie dello zolfo. Mentre le miniere della Sicilia con-

tinuano ancora ad estrarre il minerale, le raffinerie di zolfo di Licata, di Catania e di altri paesi sono state chiuse, perchè il minerale grezzo viene esportato al di là dell'Atlantico in quanto è necessario far lavorare operai di quel Paese poco curandosi che i lavoratori della Sicilia rimangano disoccupati. In Calabria chiudono quelle poche fabbriche di industria chimica che vi erano, e si assiste alla parziale smobilitazione dell'unico centro industriale che si ha laggiù, quello di Crotona; nelle Puglie, a Taranto, sono stati smobilitati i cantieri navali, quei cantieri navali che ancora oggi si aspettano il 30 per cento delle commesse che la legge Saragat prometteva ma che mai sono arrivate. Abbiamo così assistito al licenziamento di oltre duemila operai, mentre nella città di Bari, l'unico complesso industriale che si ha e che lavorava ancora a pieno regime, prima che il Governo avesse ceduto il pacchetto delle azioni I.R.I. ai capitalisti americani, ha cominciato a smobilitare. Parlo dell'A.N.I.C., che oggi è divenuta S.T.A.N.I.C. Gli operai di quelle industrie sono in lotta per opporsi alla smobilitazione di quel complesso industriale. Nello stesso tempo un altro complesso industriale di una certa importanza, quello La Rocco, che pure occupava oltre 1200 operai si trova oggi ridotto a dar lavoro a soli 250 operai in conseguenza della politica che questo Governo ha applicato ed applica nei confronti del Mezzogiorno. Si smobilitano le ferriere di Giovinazzo, si chiude il cotonificio Scoppio, e si chiude la S.I.S. a Barletta, mentre, come dicevo, i cantieri di Napoli e di Taranto aspettano ancora il 30 per cento di commesse per la costruzione della marina mercantile. Ebbene, questi cantieri che avrebbero dovuto avere decine e decine di migliaia di tonnellate di naviglio in costruzione hanno avuto appena 13.000 tonnellate (Napoli) e settemila tonnellate (Taranto), mentre, nonostante quella legge, le commesse per costruzioni navali, appunto in conseguenza del formatosi blocco agrario-industriale che oggi domina e predomina nel nostro Paese, hanno preso altre direzioni. Quelle commesse sono andate a finire in altri cantieri di altre regioni italiane.

Ma non è solo nel campo dell'industria che noi abbiamo visto precipitare la situazione del Mezzogiorno. L'agricoltura è in condizioni forse peggiori. Oggi, onorevoli senatori, nonostan-

te che l'articolo 4 della nostra Costituzione garantisca al cittadino italiano il diritto al lavoro, è diventato, specialmente per i braccianti disoccupati del Mezzogiorno, un reato portarsi a lavorare, portarsi ad occupare le terre incolte o mal coltivate che la legge Gullo autorizza ad occupare, autorizza a lavorare. È diventato reato anche presentarsi a lavorare col foglio d'ingaggio che viene emesso regolarmente e legittimamente dalle commissioni *ad hoc* costituite, perchè, ripeto, oggi coloro i quali dominano e predominano, specialmente nel Sud, sono i grandi agrari e non già le leggi della nostra Repubblica, non già le leggi che garantiscono il lavoro ai cittadini disoccupati.

Gli avvenimenti verificatisi negli Abruzzi, nella Basilicata, nelle Calabrie, nella Sicilia e nelle Puglie stanno lì a dirci di quale spietata reazione quelle popolazioni sono oggetto. Voi sapete, onorevoli senatori, quale è la situazione delle popolazioni del Mezzogiorno. Dal 1947 ad oggi nell'Italia meridionale sono stati uccisi 29 cittadini, di cui 17 nella mia Puglia, 5 negli Abruzzi, 4 nelle Calabrie, 2 nella Campania, 1 nella Basilicata, e vi sono stati 1.024 feriti, di cui 763 in Puglia, 126 in Campania, 116 in Basilicata, 68 in Calabria, 51 negli Abruzzi. Non solo, ma abbiamo avuto 23.743 arrestati, di cui 13.502 solo nella Puglia, 4.021 nella Basilicata, 2.465 nelle Calabrie, 1.116 negli Abruzzi e 2.639 nella Campania e le condanne e gli anni di carcere impartiti si contano a migliaia.

La legge stralcio, anche questa legge che è una piccola cosa di fronte a quella che avrebbe dovuto essere la riforma agraria che la nostra Costituzione prevede, la legge stralcio ancora non funziona. Nel marchesato di Crotona l'Ente Sila ha oggi assegnato appena 2.550 ettari di terreno a 837 contadini. E la conseguenza economica di una tale politica ha portato a una riduzione di lavoro. Ricavo dai dati che pubblica il bollettino di statistica che, mentre nel 1948 per lavori pubblici nell'Italia meridionale sono state impiegate 16 milioni 807 mila giornate lavorative, nel 1949 si è scesi a 15 milioni circa e nel 1950 a 11 milioni; cioè si sono avuti 5 milioni in meno di giornate di lavoro in confronto a quelle compiute nel 1948, con un incasso in meno di oltre 3 miliardi. Questa situazione economica, che si è creata

nel Mezzogiorno in conseguenza di questa politica, ha portato anche al ristagno del commercio; la contrazione del consumo interno ha condotto, come conseguenza, alla contrazione degli affari da parte dei commercianti del luogo; la chiusura delle nostre esportazioni agricole verso i Paesi dell'est europeo ha portato al ristagno dei prezzi dei nostri prodotti; la chiusura dei traffici con quei Paesi ha portato anche l'ineluttabile conseguenza che i porti che una volta erano pieni di traffici, oggi sono completamente deserti. Basta andare a Brindisi, a Taranto e nella stessa Bari per vedere arrivare una nave ogni tanto mentre, prima, ne giungevano centinaia al mese.

I prezzi dei prodotti agricoli come riflesso di questa stasi sono caduti e non è una novità quella che vi dico, onorevoli colleghi, riferendovi che mentre il prezzo del vino nel 1948 quotava in quelle regioni dalle 7 alle 8 mila lire ad ettolitro oggi è sceso a 5 mila lire, e il prezzo dell'olio così come il prezzo delle mandorle riescono appena a mantenersi. Di contro i prezzi dei prodotti industriali necessari all'agricoltura sono saliti dal 25 per cento al 40 per cento. Lo zolfo, che l'anno scorso pagavamo dalle 1.200 alle 1.300 lire al quintale, oggi si paga lire 2.300; il solfato di rame è arrivato a 20.000 lire a quintale da 12.000; il filo di ferro che necessita per l'agricoltura, specialmente per la coltura delle uve da tavola, è salito di oltre il 50 per cento, e così pure sono saliti tutti i prezzi dei prodotti anticrittogamici. I protesti cambiari, che nel 1947 — parlo solamente delle regioni dell'Italia meridionale peninsulare — salivano a 2.298, sono arrivati nel 1950 a 17.856. Eppure, nell'ottobre del 1947, l'onorevole Segni, parlando alle popolazioni meridionali, ebbe a dire che gli uomini del Governo consideravano il Mezzogiorno come il più caro dei membri della famiglia italiana perchè il più sofferente. « Lo trattiamo con più affetto, così come la madre considera il figliolo malato che ha più bisogno di protezione e di cure. Tutto attende nel Mezzogiorno d'Italia: è in attesa l'uomo, la terra, l'acqua. È una attesa di comprensione e di giustizia. Questa attesa è stata ancora delusa, ma non credo che lo sarà ancora da questo Governo democratico cristiano. Questo Governo non commetterà, no, un errore che potrebbe essere la rovina di tutta

l'Italia». Questo diceva l'onorevole Segni verso la fine del 1947 perchè già erano in vista le elezioni politiche dell'aprile 1948. Oggi, in vista delle elezioni amministrative in quelle regioni, un altro uomo che, se non è al Governo, però è un uomo di parte governativa, parlando giorni fa alla popolazione del Mezzogiorno, si è richiamato alla Cassa del Mezzogiorno, a questo ente che doveva portare il benessere a quelle popolazioni, a questo ente che avrebbe dovuto dare i 100 miliardi all'anno di lavori pubblici, di investimenti e di aiuti alle industrie che si trovano in quelle parti d'Italia, a questo ente che avrebbe dovuto risolvere tutti i problemi che angosciano il Mezzogiorno e che ritorna ancora un'altra volta alla ribalta alla vigilia delle elezioni amministrative. Dal presidente dell'ente noi apprendiamo che la Cassa del Mezzogiorno ha approvato progetti di lavori della seguente entità: Lazio, 114 milioni; Abruzzi, 620 milioni; Campania, 2 miliardi 856 milioni; Basilicata, 699 milioni; Puglia, 1 miliardo 355 milioni; Calabria, 9 miliardi 922 milioni; Sardegna, 1 miliardo 315 milioni; Sicilia, 18 miliardi 119 milioni; bonifiche 134 miliardi; turismo 30 miliardi; totale 199 miliardi. Ebbene, leggendo queste cifre, io mi sono domandato se il presidente della Cassa del Mezzogiorno avesse o meno letto la relazione sul bilancio del Tesoro che il Governo presenta quest'anno al Parlamento per l'approvazione. Perchè io penso che se quel presidente avesse letto questo bilancio, avrebbe appreso che per la prima volta quest'anno si stanziavano i 100 miliardi per la Cassa del Mezzogiorno, giacchè per lo scorso anno sono stati solamente impiegati 14 miliardi dei 100 che erano stati promessi. E noi aspettiamo dal Ministro del tesoro la smentita con cifre e con dati precisi, perchè cifre e dati generici noi tanti ne abbiamo avuti e di questi le popolazioni meridionali non sanno più cosa farsene. Quindi dicevo: in realtà oggi la situazione che si è creata in quelle regioni è una situazione ancora peggiore di quella che non fosse la situazione di prima dell'ultima guerra. Eppure sappiamo che anche quando la situazione non era così precipitata, il reddito *pro capite* di ogni cittadino dell'Italia meridionale era poco superiore del 50 per cento di quello che era il reddito nazionale *pro capite*, reddito che nel 1934 si riteneva di 340 dollari di fronte

ai 1380 degli Stati Uniti, ai 1060 dell'Inghilterra, ai 584 della Francia. L'abbassamento di questo reddito, l'abbassamento del tenore di vita, e in specie del tenore di vita alimentare delle popolazioni del sud, ha portato il riflesso anche su quella che è l'economia ed il commercio di quelle popolazioni.

Alcune poche cifre sintetizzano lo stato in cui vivono quelle popolazioni, cifre che io ho ricavato da uno studio recentissimo del professore Saraceno a proposito di un progetto di investimenti quadriennali che dovrebbero farsi nel nostro Paese. Ricavo da questo studio che l'alimentazione del cittadino del sud d'Italia, che raggiunge sì e no le 2.300 calorie, è rappresentata per l'87 per cento da sostanze vegetali mentre soltanto il 13 per cento è rappresentato da sostanze di natura animale; e scendendo ancora ad una indagine più minuta apprendiamo che mentre nel Nord si consumano 2 milioni e 149 mila quintali di carne, nel Sud se ne consumano appena 140 mila; e per il latte da 2 milioni e 100 mila ettolitri che sono consumati nel Nord si scende a 206 mila, e così di seguito per tutto quello che è necessario al mantenimento di un uomo. In conseguenza di questa diminuita capacità di acquisto, in conseguenza di questa situazione economica peggiorata delle popolazioni del Sud tutto il commercio è in ristagno. E risente anche di questa situazione la finanza dei Comuni della quale fra poco vi parlerò. Però se questa è la situazione della maggioranza della popolazione del Sud vi è un ristretto numero di cittadini di quelle regioni, e propriamente i grandi proprietari di terre, che ne ritraggono degli utili, tanto è vero che noi abbiamo ancora in quelle parti d'Italia contratti che si dicono mezzadrili per ironia, inquantochè i prodotti sono tuttora divisi per due terzi al concedente e per un terzo al cosiddetto mezzadro, mentre nelle regioni dove la pressione delle masse contadine e bracciantili si fa più sentire questi contratti passano il 60-55 per cento al concedente e il 40-45 per cento al conduttore.

E vi sono poi i grandi complessi industriali che sfruttano queste popolazioni, con il consenso del Governo ed in conseguenza della politica di questo Governo, più di quanto non si possa pensare. La Montecatini che ha le sue industrie a Crotone e a Barletta si fa pagare i

suoi prodotti come e quanto vuole; la Gaslini e le altre industrie per lo sfruttamento delle salse impongono a quelle popolazioni il prezzo che esse stesse stabiliscono, portando via miliardi e miliardi a quei lavoratori.

La S.M.E., la Società Meridionale di Elettricità che controlla tutte le altre industrie della energia elettrica del Sud fa pagare l'energia da 62 a 70 lire al chilovatt, mentre a Bolzano si paga solo 23 lire e nel milanese 26 lire. Noi abbiamo chiesto la nazionalizzazione di questa industria, ma il nostro Governo è impegnato in altre fatiche, il Governo fa finta di non sentire e poi parla di voler venire incontro alle necessità del Mezzogiorno, parla di voler industrializzare il Mezzogiorno, di voler dar lavoro alle popolazioni del Mezzogiorno dimenticando che fin quando vi saranno dei complessi monopolistici come la S.M.E., che fa pagare l'energia elettrica tre volte più di quanto si paga nell'Italia settentrionale, nessuna industria che debba essere azionata dalla forza motrice potrà sorgere nell'Italia meridionale o meglio, nessuna industria potrà resistere alla concorrenza che verrà dalle industrie che pagano la forza motrice in proporzione di gran lunga inferiore a quella che si paga nell'Italia meridionale.

Questo è il quadro sintetico della situazione economica e finanziaria del nostro Mezzogiorno. Ma la situazione finanziaria dei Comuni del Mezzogiorno non è diversa di quella che è la situazione finanziaria del Mezzogiorno. Sappiamo che il Mezzogiorno d'Italia è prevalentemente agricolo e che quindi tutte le entrate che i Comuni hanno in quella parte d'Italia si ritraggono dall'attività agricola. E sappiamo che le imposte pilastro di ogni bilancio comunale, specialmente del bilancio comunale di un paese agricolo, sono le seguenti: imposte di consumo, diritti fissi sui generi di larga produzione, imposte sul bestiame, imposte di famiglia, sovrainposta sui terreni.

L'impoverimento del Sud e l'avvenuta diminuzione dei redditi, con la diminuzione dei consumi, hanno portato come conseguenza un abbassamento dei gettiti delle imposte di consumo. Nel Mezzogiorno oggi abbiamo che gli incassi delle imposte di consumo si sono ridotti di oltre un terzo di quelli che erano gli incassi del 1947, mentre l'abbassamento del prezzo ri-

cavato dai prodotti dell'industria ovina e dell'industria bovina ha portato anche alla distruzione di quel patrimonio zootecnico e quindi si verifica una riduzione delle entrate delle tasse sul bestiame. Le evasioni fiscali all'imposta di famiglia completano il quadro. È notorio infatti che, nell'Italia meridionale, la maggior parte dei grandi proprietari terrieri non vive *in loco* ma vive lontano dai propri paesi, e viene nelle zone, dove ha le proprietà, solamente per incassare il reddito che queste proprietà rendono. Si sa pertanto che, avendo questi proprietari la residenza fuori del paese in cui hanno i loro beni, nel paese dove si produce il reddito essi non sono assoggettati all'imposta di famiglia. Quindi le maggiori ditte che avrebbero dovuto dare il maggior gettito, vengono a sottrarsi a questo obbligo e non è a dire, onorevoli senatori, che questi signori vanno a pagare questa imposta nei Comuni ove essi risiedono, perchè generalmente questi sono grandi Comuni dove il contribuente forestiero si perde. Non vi è solamente l'esempio del principe Torlonia, denunciato poco tempo fa al comune di Roma, ma vi sono i piccoli Torlonia nei nostri paesi. Per esempio, al mio paese, vi sono tre ditte che risiedono qui a Roma, le quali hanno un reddito netto tassabile non inferiore agli 80-90 milioni all'anno. Ebbene, queste tre ditte a Roma pagano l'imposta di famiglia solamente su due milioni di reddito e questa è una delle ragioni per cui i nostri poveri comuni del Mezzogiorno hanno oggi situazioni finanziarie disastrose, che non possono più a lungo reggere. Vi è poi la sovrainposta sui terreni. Essa subisce, nei confronti delle grandi ditte e dei grandi proprietari terrieri del Sud, la stessa sorte dell'imposta di famiglia. Da un esame fatto si è potuto constatare che, mentre la piccola e media proprietà hanno un reddito per ettaro-cultura che oscilla dalle cinquemila alle seimila lire, le grandi proprietà hanno un reddito che oscilla dalle duemila alle duemilacinquecento lire. Di conseguenza, non avendo le maggiori ditte, che dovrebbero dare il maggiore gettito, un reddito imponibile adeguato ai fini fiscali, anche i Comuni non ricavano dalla sovrainposta sui terreni quel gettito che dovrebbero ricavare. È a pensare, però, che la ragione per cui si cerca di tenere i Comuni d'Italia, e quelli del Mezzogiorno in specie, in questa si-

tuazione, sia una ragione di carattere politico che tra poco vi dirò. Già noi dell'opposizione, con un progetto di legge che abbiamo presentato al Parlamento a proposito della riforma della finanza locale, abbiamo chiesto, con la Costituzione alla mano, che il Governo assumesse a suo carico alcune spese che oggi sono ad esclusivo carico dei Comuni, mentre invece devono essere di competenza dello Stato. I Comuni pagano o versano attualmente i seguenti contributi: contributo per lo stato civile; contributo ai consorzi anti-tubercolari; contributo per il funzionamento delle amministrazioni provinciali; contributo per il funzionamento dell'ufficio d'igiene provinciale; contributo per i servizi anti-incendio; spese per gli uffici giudiziari; spese per le carceri mandamentali; spese per la pubblica istruzione elementare (arredamento, bidelli, patronato scolastico, ecc. ecc.) assistenza ai poveri, medicinali, spedalità per i poveri, mantenimento dei folli e deficienti, mantenimento degli illegittimi, contributi per la maternità e l'infanzia. questi contributi formano somme ingenti.

Dice però l'articolo 32 della Costituzione che « la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti ». Quindi tutte le spese che oggi gravitano sui Comuni ma che riflettono l'igiene, la sanità dei cittadini, l'assistenza ai poveri ecc. debbono gravare sul bilancio dello Stato. E siccome l'articolo 34 della Costituzione stabilisce che « la scuola è aperta a tutti », e che « l'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita », anche le spese per il funzionamento delle scuole elementari devono essere a carico dello Stato. Sicchè quando i Comuni saranno sgravati di questi oneri che pesano abbastanza, anche la situazione dei bilanci comunali in gran parte potrà essere risolta.

Ho avuto la possibilità di esaminare il bilancio di un Comune dell'Italia meridionale che ha 27.000 abitanti, ed ho constatato che nel bilancio di quel Comune sono stati preventivati, per sopperire alle spese di quei servizi di cui innanzi ho parlato, 14.435.000 lire, cioè una spesa che va al di là di 500 lire per abitante. Pertanto in tutta Italia da parte dei Comuni in via presuntiva si può dire che si paghino

oltre 24 miliardi di lire che dovrebbero invece far carico al bilancio dello Stato. La spesa di queste somme, come dicevo, aggrava i bilanci dei Comuni del nostro Paese. Evidentemente si risponderà che è allo studio, anzi, che è stato già presentato un progetto di riforma della finanza locale e che, attraverso questo progetto si stabilisce che il Governo contribuirà a favore dei Comuni d'Italia col versamento del 7,50 per cento dei proventi complessivi dell'imposta sull'entrata. Vi è un'altra serie di provvedimenti che vengono presentati per l'approvazione e, facendo i calcoli, si trova che il gettito che si ricaverà da tutti questi provvedimenti a favore dei Comuni non andrà, stando a quello che oggi rappresentano le entrate, oltre i 23 miliardi. Però ci sono anche dei provvedimenti che sono contro o per lo meno limitano e cancellano alcuni diritti che oggi ai Comuni vengono riconosciuti. È soppresso, per esempio, il contributo che oggi lo Stato dà ai Comuni dei nove decimi sul gettito totale dell'imposta entrata per i vini e le carni; è ridotta l'aliquota dell'imposta di famiglia dal 12 all'8 per cento; è bloccata l'aliquota per la tassa d'industria e commercio; è abolita l'imposta straordinaria sulle spese non necessarie.

Dai calcoli che abbiamo fatto, tenendo presenti gli introiti dei Comuni, è risultato che essi incasseranno in meno 23 miliardi, quindi praticamente il beneficio che si avrà dalla riforma della finanza locale ascenderà a pochi miliardi tenuto presente anche che, oltre a quelle riforme di cui dinanzi vi ho parlato, è previsto anche a favore dei Comuni il gettito di alcune altre entrate come l'aumento di circa due miliardi del gettito dell'imposta sulle macchine da caffè per la maggiorazione dell'aliquota, aumento delle tariffe per i cavi per la energia elettrica, aumenti che non superano, come dicevo, i quattro miliardi che è poi il beneficio reale che dovrebbero percepire i Comuni.

Qui giunti ci chiediamo: perchè da parte di questo Governo non si vuol venire incontro ai bisogni dei Comuni italiani in genere e meridionali in specie? Vi è una ragione politica: si vuole evitare cioè alla maggior parte dei Comuni italiani di provvedere con i propri mezzi alle necessità di bilancio, onde comprimere le spese facoltative che essi possono stanziare

in bilancio. Si vuole in altri termini che i Comuni italiani siano sempre in *deficit* perchè i loro bilanci debbano essere esaminati dalla Commissione centrale per la finanza locale, che non entra solo a indagare se le spese bilanciate o le spese preventive siano legittime, ma entra anche a fare un esame di merito di quelle che sono le spese preventivate. Noi sappiamo che spesse volte, allo scopo di far quadrare o di far pareggiare il bilancio, allo scopo di ridurre il contributo che lo Stato deve dare per il pareggio del bilancio o per provvedere ai bisogni necessari dei Comuni, vengono, senza alcuna pietà, cancellate tutte quelle spese che sono riguardate facoltative. La maggior parte delle spese riflette molte volte lavori pubblici necessari, mantenimento del patrimonio immobiliare, concorso che il Comune deve dare per lenire, in determinati periodi dell'anno, e specialmente nei momenti di maggiore necessità, le esigenze e i bisogni della popolazione. Si tratta quindi di un'arma politica da parte del Governo, il quale vuol controllare, attraverso l'intervento della Commissione centrale per la finanza locale, la attività amministrativa che i Comuni italiani svolgono.

Questa politica finanziaria vessatoria e ricattatoria tante volte induce le amministrazioni a presentare dei bilanci che riflettono semplicemente spese obbligatorie, induce tante volte molte amministrazioni comunali a tralasciare gli impegni che gli amministratori hanno assunto con il corpo elettorale quando sono stati eletti al Comune, induce spesso questi amministratori a non portare oltre un certo limite le sovraimposte che essi hanno diritto di applicare nei diversi Comuni per non vedersi respinta l'approvazione del bilancio. Ma, come vi dicevo, a questo Governo non interessa la vita dei Comuni; poco esso si preoccupa delle loro finanze e di una buona amministrazione. Del resto, in uno dei comizi che un uomo di Governo ha tenuto, in occasione delle elezioni comunali in atto, abbiamo sentito fare queste affermazioni: « A noi poco interessa che siano dei bravi amministratori. Sì, noi lo sappiamo che molte amministrazioni di sinistra hanno amministrato bene, noi sappiamo che molte amministrazioni di sinistra hanno fatto l'interesse delle popolazioni, ma a noi poco interessa avere dei buoni ammini-

stratori, poco ci preoccupa avere degli uomini onesti: a noi interessa avere degli uomini che siano ligi al nostro volere ». Questo è lo scopo che si propone il Governo attraverso la politica finanziaria che pratica nei confronti dei Comuni: controllare l'operato di tutti gli amministratori; ed è per questa ragione che, onorevoli senatori, non possiamo votare a favore di questo bilancio. Noi che siamo al Senato rappresentanti delle masse produttivistiche del nostro Paese, e che rappresentiamo le masse operaie, contadine e bracciantili del Mezzogiorno non possiamo approvare il programma economico e finanziario presentato dall'onorevole Ministro del tesoro per tutti i motivi innanzi addotti, e perciò voteremo contro la sua approvazione. E voteremo contro specialmente perchè non vogliamo, con un nostro assenso, renderci complici dell'operato di questo Governo il quale, come nel campo della politica internazionale ha portato l'Italia all'asservimento politico ed economico allo straniero, e alla perdita della nostra indipendenza nazionale, così nel campo della politica economica e finanziaria interna è succube dei grandi interessi dei monopoli finanziari e industriali del Nord ed agrari del Sud. E ciò contro gli interessi della grande maggioranza della collettività nazionale.

Pertanto voteremo contro la politica economica e finanziaria di questo Governo perchè esso antepone, alle esigenze di carattere civile e di pace di tutto il popolo italiano, le esigenze di carattere militare e poliziesco imposte al nostro Paese da interessi che non sono interessi nazionali. Voteremo contro perchè alla politica di guerra e di repressione delle libertà costituzionali, alla politica di disoccupazione di questo Governo noi opponiamo una politica di pace, di lavoro e di difesa delle libertà per cui abbiamo lottato e continueremo a lottare, per la salvezza del popolo italiano. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tommasini. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Non è questo, onorevoli colleghi, il settore di mia particolare competenza e forse abuso della vostra bontà e di quella dell'illustre Presidente se vi intratterrò non per molto tempo. Sono stati i colleghi Zotta e Conti che mi hanno determinato a questo intervento, in quanto nei loro discorsi hanno

trattato il problema della burocrazia. La burocrazia è quel ramo, non certo semplice, nel quale tutti sono competenti. Quando si parla di alta Corte di giustizia parlano gli avvocati e i Magistrati e noi stiamo zitti; e così quando si parla di revisione dei giudizi di Assise, ancora gli avvocati e i Magistrati; per i concorsi ospedalieri, i medici; ma quando si tratta di burocrazia tutti sono competenti; non solo, ma se ne parla un impiegato si dice: quello ha la mentalità dell'impiegato e non è in condizione di parlare di burocrazia. Infatti anche in riferimento al ministro Petrilli si dice che in due anni non ha disposto che la creazione di una Commissione, e si aggiunge: Petrilli è un burocrate e quindi non concluderà mai nulla! Allora io intervengo ed intervengo su questo specifico settore che, oltre tutto, è citato anche dallo stesso relatore Bertone quando dice, a pagina 11 della sua relazione: « Il problema della burocrazia si impone recisamente alla attenzione del Parlamento: la riforma strutturale dovrebbe consentire un minor carico al bilancio senza diminuire l'efficienza dei servizi ».

Ora io comincio subito col riferirmi alla accennata eccedenza di 300 mila unità denunciata nei comunicati del Governo e denunciata, più cautamente, dal Ministro del tesoro nella sua pregevole esposizione, in quanto non parla di unità ma, rispetto all'esercizio 1938-39, dice che l'onere è aumentato di 81 volte per il personale in servizio e di 94 volte per il personale in quiescenza.

Sarebbe stato meglio che avesse precisato anche l'aumento *pro capite* rispetto all'esercizio 1938-39, perchè il maggior onere è in rapporto anche all'aumentato numero di impiegati e di personale in quiescenza. Tuttavia questa questione dell'eccedenza la vorrei esaminare per stabilire se esiste o meno, perchè francamente la mia impressione, l'impressione di un impiegato, è che non ci sia. C'è eccedenza di lavoro, di uffici e lo dice lo stesso senatore Bertone quando afferma che « bisogna cominciare a dare di scure in quella che ben si può chiamare la selva selvaggia ed aspra e forte degli Enti pullulati a poco a poco in tutte le branche dell'Amministrazione statale, qualche rara volta necessari, molte volte contingenti, ma che una volta creati mettono radici così profonde che

non si riesce a svellerli, anche se la loro sopravvenienza appare ad un certo momento anacronistica ».

Dunque eccedenza di lavoro anzichè di impiegati. D'altra parte è giusto che il Paese conosca tutta la verità e non si culli nell'opinione di questa vera o presunta eccedenza e sappia che se è vero che la metà delle entrate è spesa per retribuire gli impiegati dello Stato, sappia anche come stanno realmente le cose.

Bisognerebbe dire quali sono le categorie di impiegati statali oggi, che tali non erano nell'esercizio 1938-39. Possiamo considerare delle categorie al completo che oggi sono impiegati statali, mentre prima non lo erano. Mi riferisco alla categoria degli insegnanti. Potremmo nominare altre categorie, ma occorre tener conto di fatti che sono accaduti nel nostro Paese e che segnano una evoluzione sociale. Il collega Zotta ha detto che noi dobbiamo preoccuparci anche dell'opera assistenziale; ebbene per esempio, onorevoli colleghi — e non ho nessuna titubanza a dirlo perchè ho fatto l'impiegato e il dirigente — l'istituzione dell'orario unico che, dicono, è una conquista sindacale, mentre io penso che sia invece un residuo di guerra. Comunque diamolo per conquista sindacale. Non si vorrà dire però, specialmente per l'Italia settentrionale, che l'orario unico non abbia di fatto imposto un aumento di organico, perchè non v'ha dubbio che l'orario unico (per quanto i suoi sostenitori nientemeno ricamino sul fatto che ci sia una uscita e una entrata in meno), rende di meno. L'orario diviso indubbiamente rende di più e l'impossibilità di un maggior rendimento dell'orario unico è determinata dall'impossibilità fisica di andare avanti sei ore, lavorando dalle otto alle 14, senza una interruzione. D'altra parte questa impossibilità fisica noi l'abbiamo vista, onorevoli colleghi, codificata e perfezionata con l'istituzione dei bar nei Ministeri. Ho citato proprio in questa Aula un ufficio ferroviario dove si consumano 200 caffè al giorno. Lì ho calcolato che un impiegato, dal momento in cui lascia il tavolo da lavoro per andare al bar al momento in cui torna al suo posto di lavoro, spende almeno un quarto d'ora. Sono 200 quarti d'ora che vengono perduti e cioè 50 ore! Altro che l'entrata e l'uscita! L'orario unico può essere una rivendicazione sindacale, d'accordo, ma noi

vediamo che, nonostante l'orario unico, abbiamo impiegati che tornano in ufficio per fare lo straordinario, ed abbiamo non infrequenti casi di funzionari che, proprio avvalendosi della possibilità che offre l'orario unico, hanno un secondo impiego e lo hanno purtroppo svilendo il prezzo della loro prestazione, in quanto essi hanno la garanzia di uno stipendio già acquisito,

Detto questo per l'orario unico, chiedo perdono all'onorevole Palermo, io so che cosa vuole la legge: vuole che per il nostro dovere di riconoscenza lo Stato debba assorbire un determinato coefficiente di mutilati, il che è giusto.

Il senatore Palermo ha detto altra volta che l'Amministrazione ferroviaria è l'unica che abbia applicato la legge in tutta la sua umanità: doverosa umanità...

PALERMO. Ma le altre amministrazioni dello Stato la ignorano! E il Ministro competente non ha ancora presentato il Regolamento. Io do atto alle Ferrovie di quello che hanno fatto, ma nello stesso tempo debbo deplorare che il Ministro del lavoro fino a questo momento non abbia ancora presentato il Regolamento.

TOMMASINI. Non v'ha dubbio della esigenza morale di questa legge. Ma io non entro nel merito del rendimento del mutilato, e cioè: non posso discutere e non voglio discutere se un disgraziato che ha un braccio solo possa dare un rendimento normale. Ma voi sapete che per ogni mutilato l'amministrazione deve concedere in media 40 giorni l'anno di licenza, oltre a quella normale, per cura; allora se io considero (e purtroppo questo calcolo l'ho dovuto fare nella mia qualità di dirigente) se io considero, dicevo, una media di 200 giornate lavorative all'anno per ogni impiegato, evidentemente, volere o non volere, il capo ufficio, ed io fui tra coloro, tiene duro finchè può, ma poi dovrà chiedere l'aumento in organico di un impiegato su cinque mutilati. Voi capite che questo è inevitabile.

Possiamo sopprimere l'orario unico? No. Possiamo sopprimere l'assunzione dei mutilati? No, meno che mai. Ma almeno diciamo la verità quale è, e rendiamoci conto delle ragioni dell'eccedenza di impiegati che si è venuta man mano formando dal 1939 ad oggi. Oltre tutto ciò, vi è il famoso maggior lavoro. Ecco qui, caro onorevole Conti, la scure. Io vorrei che ci fosse non una commissione lar-

ga, ma un uomo solo, tecnicamente competente, che si mettesse di guardia negli uffici centrali presso ciascuna direzione generale, e, ogni qual volta che parte una circolare dove si ordina un lavoro in più, dicesse: quale è il corrispondente lavoro che voi andate a diminuire? Io ricordo, in base alla mia recente esperienza, che ricevetti una circolare da Roma; si chiedevano dei dati statistici. Sono andato a vedere ieri, per sinceramente, a Venezia, la mia postilla, per vedere se l'avevo dimenticata. Sotto quella circolare feci questa osservazione: « A scrivere questa circolare, chi l'ha inventata ha impiegato 20 minuti; per ottemperarvi occorre l'opera di un mese di due impiegati ». Moltiplicate questo lavoro per tutte le unità compartimentali delle Ferrovie dello Stato, e sappiatemi dire quanto lavoro ha generato quella circolare.

Nel 1923 ricordo di aver scritto un articolo su un giornale di Firenze, « La Nazione », in cui dicevo che in tutti i Dicasteri gli impiegati dovrebbero essere assunti al servizio periferico, ed ascendere allo stato maggiore man mano che avanzano con la loro carriera. Prendevo anzi ad esempio l'esercito e dicevo: il capitano che viene fuori dalla scuola di guerra va nello Stato Maggiore, ma quando deve passare maggiore va a comandare il battaglione o il gruppo; quando passa colonnello va a comandare il reggimento e, attraverso questi setacci, si verifica una selezione naturale per cui ascendono ai gradi superiori, e cioè allo Stato Maggiore, coloro che realmente hanno dimostrato di possederne la capacità. Viceversa, purtroppo, l'arruolamento del personale statale avviene attraverso concorsi pubblici ed uno va a sedere in un ufficio del centro, e di lì manda circolari a tutte le Prefetture, a tutte le Camere di commercio, a tutti quelli che sono gli organi periferici di ciascun ministero e, naturalmente, non sa, non può rendersi conto di quello che è il lavoro, e purtroppo molte volte non si rende conto nemmeno di quella che sia la finalità di quel lavoro. Tanto è vero — ed ecco la scure, caro Conti — che se noi andassimo oggi a rivedere quali e quanti sono i lavori perfettamente inutili che vanno ad aumentare soltanto la carta destinata al macero, allora noi troveremmo realmente il modo per diminuire il lavoro e, dalla diminuzione di lavoro,

si giungerebbe alla diminuzione dell'unità impiegato.

Su questo siamo d'accordo. Però naturalmente io vorrei anche che voi foste d'accordo nel sostenere che, se parliamo di sfollamento reso necessario dall'eccedenza vera o presunta, senza compiere i rispettivi arruolamenti ogni anno, noi proiettiamo nell'avvenire una categoria di burocrati sempre peggiori qualitativamente.

Onorevoli colleghi, la questione dell'arruolamento, della leva è una questione che va studiata profondamente, e a me dispiace che a tanti anni dalla liberazione ancora non siamo riusciti a convincerci che se dobbiamo mandar via 2.000 unità, mandiamone via anche 3.000 ma prendiamone 1.000 di nuove, perchè altrimenti creeremmo lo stato anormale di oggi in cui tutte le categorie della burocrazia sono fornace da troppo vecchi e da troppo giovani. (*Interruzione del senatore Conti*). Vengo anche a lei, collega Conti.

Dunque la situazione va esaminata sotto questo punto di vista. Bisogna assicurarsi che non avvenga che ci siano in un determinato periodo i nati dal 1880 al 1890 che vanno via a folate, mentre, viceversa, non abbiamo in corrispondenza chi li sostituisca nel grado e nelle funzioni. Abbiamo quindi carriere fantomatiche, abbiamo posizioni di comando che non sono controllate, e così via di questo passo. Ma in ogni modo cosa fanno le amministrazioni? Le amministrazioni corrono dietro a dei sistemi di ripiego, onorevole Ministro. Quando noi diciamo che ogni amministrazione ha il divieto di assumere anche una sola unità, noi spariamo una cannonata, ma la cannonata resta senza effetto, tanto è vero che se consultiamo le Gazzette ufficiali vediamo come il Ministro dei lavori pubblici sia stato costretto — e noi stessi lo abbiamo sollecitato — a bandire concorsi per centinaia di impiegati che vanno dal gruppo A agli assistenti, perchè noi tutti lamentiamo come gli uffici periferici del Ministero dei lavori pubblici, cioè gli uffici del Genio civile, difettino in gran parte di impiegati, e specialmente di impiegati dei gradi intermedi da allevare poi per i gradi superiori. Questa è una verità incontrovertibile.

Ma io voglio accennarvi ad un fatto specifico. Voi tutti, onorevoli colleghi ed onorevole

Presidente, sapete che io sono un ex ferroviere, e quindi, per quanto il ministro Pella nel darci i dati di spesa abbia detto che non sono comprese nei suoi dati le amministrazioni a carattere autonomo, io vado ad occuparmi di questo settore dell'amministrazione ferroviaria, per dirvi quali sono gli espedienti ai quali una direzione generale ed un'amministrazione ricorrono per sfuggire a questo divieto delle assunzioni. E l'espediente purtroppo è questo: che l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato è ricorsa all'appalto, con scandalo di noi vecchi. Ha appaltato dei servizi, che rappresentano la ossatura dell'esercizio, nelle mani di imprese che forniscono questi operai. Nei compartimenti di Milano e di Torino si sono appaltati servizi di manovre, scambi e freni, nelle officine di Foligno e di Firenze c'è addirittura un appaltatore che fornisce mano d'opera specializzata: falegnami, aggiustatori, tornitori, saldatori, ecc. Ebbene questa forma di appalto a che cosa porta? Automaticamente a uno schema di legge, di iniziativa dei colleghi Massini, Litossi e Ferrari che trovasi davanti alla settima Commissione, col quale si propone l'assorbimento da parte dell'amministrazione delle Ferrovie di questi impiegati. Nella posta di oggi trovo ordini del giorno, evidentemente fatti su un formulario, provenienti da Fidenza, Messina, Piadena e Genova che dicono: « s'invitano i componenti della Commissione a pronunciarsi sul disegno di legge dando così prova di comprendere le esigenze dei lavoratori ».

Quali saranno le sorti di questo disegno di legge vedremo in Commissione, ma ho voluto esporre al Senato la situazione che è questa: ci facciamo prendere nella trappola, perchè abbiamo prima sistemato i contrattisti, poi gli avventizi, ora saltano fuori quelli delle imprese appaltatrici, e siccome il capo periferico non ha lo scritturale per fare i prospetti che gli si ordinano, li fa fare all'impiegato fornito dall'impresa appaltatrice in economia; infatti il progetto di legge prevede che siano sistemati operai e impiegati.

Questa è la situazione e, dal momento che è venuta fuori la storia degli impiegati, voglio trattarla. In una interruzione al senatore Zotta, che accennava alla necessità del ripristino di una legge che facilitasse lo sfollamento, io dissi: vanno via i migliori! Ora, non credo che

il Senato ascolterà malvolentieri questa questione. Tutti sanno benissimo che il personale delle Ferrovie ha diritto al trattamento di quiescenza dopo dieci e non venticinque anni, come tutti gli altri impiegati dello Stato. Ebbene, è accaduto, onorevole Zotta, questo fatto singolare che, in applicazione di quella legge 262, vi sono stati degli elementi, dei quali io potrei fare qualche nome, i quali con un anno di servizio effettivo sono andati via maturando una pensione di 12.000 lire al mese, cioè tre volte la cifra che viene corrisposta al disgraziato operaio dalla Previdenza sociale, dopo 45 anni di lavoro. E spiego la chiave. La chiave del gioco è presto trovata, onorevole Ministro e onorevoli colleghi. L'impiegato a 19 anni prende parte ad un concorso; fa un anno di servizio, e quindi viene chiamato sotto le armi. Fa il militare per tre anni, e dopo questi tre anni viene a casa con tre campagne di guerra, che vengono considerate doppie agli effetti del trattamento di quiescenza, e viene a casa con la qualifica di combattente. E allora si deve calcolare un anno di servizio effettivo, più tre anni di militare, più sette di scivolamento, perchè voi sapete che la legge consentiva cinque anni di scivolamento, di regalo, ai non combattenti e sette ai combattenti, ragion per cui con un anno di servizio noi dobbiamo creare un debito permanente, un debito vitalizio a favore di questo elemento pari a 12 e più mila lire al mese, e costui non ha neanche trenta anni!

CONTI. Vorrei sapere se i contadini hanno questo vantaggio!

TOMMASINI. Tutte queste sono verità che ho voluto denunciare, onorevoli colleghi, per dirvi che bisogna essere molto cauti con questi provvedimenti di emergenza e di contingenza, perchè quando noi riceviamo delle pressioni dai singoli interessati perchè sia varata questa legge, state sicuri che l'interessato ha già un contratto in tasca per prestazione di lavoro ad altro datore di lavoro.

Giacchè ho accennato al fatto particolare delle Ferrovie, voglio dirvene un altro: li avrei riservati per la discussione in sede di bilancio dei trasporti, ma, poichè parliamo di impiegati, li cito in questa sede. Sapete che cosa è accaduto? L'onorevole sottosegretario Andreotti lo sa meglio di me: quella legge dava facoltà di presentare le domande entro il 31 dicembre

1949. Gli altri Dicasteri dettero disposizioni alla periferia nel senso che le domande, anche se presentate alle 24 del 31 dicembre, fossero ritenute senz'altro come accettate. Le Ferrovie dimenticarono questo particolare e allora la domanda fu consegnata nelle mani del capo immediato all'ultima ora utile possibile del 31 dicembre 1949. Ma la procedura ha consentito l'accettazione delle domande soltanto in data 9 gennaio 1950. Ma che cosa era accaduto? L'Amministrazione, veramente con scarso senso di opportunità, aveva stabilito di considerare coloro che avevano presentato la domanda, licenziati dal 1° gennaio, ma trattenuti da quella data come straordinari. Voi capite che questa era una formula abbastanza superficiale per non essere bocciata. Qualcuno pensò di ricorrere al Consiglio di Stato, ma la cosa non ebbe seguito. È avvenuto tuttavia che in data 1° gennaio ci sono state delle promozioni e quindi noi abbiamo avuto l'elemento che, avuta la promozione se ne è poi andato ed ha avuto approvata la promozione nella mora che va dal 31 dicembre 1949 all'8 gennaio 1950. Questa promozione, spesso premurata, ha portato, e voi me lo insegnate, ad un miglior trattamento economico di quiescenza, ma anche, nel caso specifico, ha portato a dar diritto ad un permanente a chi non l'aveva o ad un permanente più ampio a chi già l'aveva, e quindi la possibilità di sfruttamento maggiore ai fini del collocamento a riposo. Ora, signori miei, questo particolare ho dovuto dirvi con doloroso rincrescimento, ma per controbattere, onorevole Zotta, la opportunità di un ripristino della situazione. Io penso che se...

ZOTTA. Io parlavo degli avventizi!

TOMMASINI. ... se di sfollamento si ha da parlare, si parli di sfollamento cominciando dai vecchi, perchè se no noi capovolgiamo; noi dobbiamo cominciare a mandare via i vecchi, e poi garantire la successione senza soluzione di continuità nelle varie età. Questo per mio conto è l'unico sistema per provvedere allo sfollamento.

E concludo: Commissione di vigilanza, non pletorica ma fatta di esperti, con incarico della qualificazione e determinazione del tempo da fissare per ogni nuovo lavoro e determinazione dell'equivalente lavoro che deve essere soppresso. Se sfollamento deve avvenire, avvenga con questo concetto, col concetto cioè

dell'anzianità e non si faccia così come ha denunciato l'illustre collega Zoli per i magistrati, il quale voleva, giustamente secondo me, che taluni magistrati rimanessero in un determinato grado e funzione pur mantenendo il diritto agli aumenti di stipendio, mentre avviene di frequente che le promozioni sono fatte per dare la possibilità al funzionario di avere aumentato il trattamento economico e quindi elevati i limiti di età per il collocamento a riposo. E noi in Senato abbiamo discusso parecchie volte sui limiti di età, e ciò al solo scopo di non mettere questa bravissima gente in condizioni di andare a penare nella situazione di quiete.

Ma io voglio concludere e concludo in questa maniera. Ho fatto delle dichiarazioni che mi sembrano oneste anche perchè non posso rimanere insensibile di fronte alle recenti agitazioni, alle quali non so se altre seguiranno. Io vedo la soluzione soltanto nella liquidazione di questo tremendo tumore che è costituito dalla burocrazia, nè voglio trascurare (questo come parentesi) a proposito della questione della eccedenza di impiegati (mi dispiace di non vedere qui il collega onorevole Sottosegretario Tessitori) alle pensioni di guerra. Noi lamentiamo l'eccedenza in alcuni gradi, ma vediamo che non siamo in condizioni di andare avanti nella liquidazione delle pensioni di guerra per insufficienza di impiegati. Io dico: si c'è il Ministero dell'Africa italiana, cui ha accennato l'onorevole Conti, e noi non siamo stati ancora capaci di liquidarlo. Io e noi tutti che apprezziamo altamente il sapere e l'ingegno del collega Tessitori, anche se egli da codesto microfono (*accenna al banco del Governo*) potrà rilucere meno che da questo, noi gli auguriamo che possa uscirne bene, che venga presto qui con un piano organico, ma qui la questione è o di mancanza di impiegati o di difettoso ordinamento.

CARELLI. L'uno e l'altro.

TOMMASINI. Comunque, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, ieri un impiegato dello Stato mi ha consegnato a Venezia un pezzo di carta che voleva mandare al Presidente del Consiglio. Lei onorevole Andreotti è il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Ad ogni modo questo impiegato dello Stato mi ha detto che voleva mandare questo pezzo di carta al

Presidente del Consiglio ed ha aggiunto: « ci mettano in condizioni di vivere, ma soprattutto ci aiutino moralmente, e non permettano che sugli schermi debba girare per il mondo la figura dell'impiegato statale oggetto di scherno ed oggetto di risate o di compianti a seconda delle condizioni di spirito con cui andremo a vedere questo film ».

Leggo il pezzo di giornale che era destinato al Presidente del Consiglio: « Uno dei più famosi glottologi italiani, conosciuto per le sue opere specie sulle lingue romanze, il professor Carlo Battisti, ordinario di lettere e di filosofia alla Università di Firenze, sta per diventare protagonista del prossimo film di De Sica "Umberto D. l'impiegato statale" che completerà il ciclo dei precedenti: "Ladri di biciclette" e "Miracolo a Milano", i cui interpreti anzichè attori professionisti sono stati scelti nella vita reale. La cosa stava così: il professore Battisti stava salendo le scale del Ministero della pubblica istruzione quando è stato raggiunto da De Sica che, evidentemente, era lì in appostamento ad osservare l'entrata degli impiegati per scegliere il suo tipo. Qui occorre dire che il professore Battisti, unicamente preoccupato del suo studio e delle sue lezioni, cura il suo abito solo quel tanto che basta per apparire decente, porta in inverno e d'estate una giacca di *alpaga* lucida, si fa la barba quando se lo ricorda e tutto il resto è in conseguenza. All'invito di De Sica, che ignorava con chi aveva a che fare, di accordargli un colloquio e di salire in macchina, egli aderiva. Poco dopo, in un caffè del centro, le cose erano sufficientemente spiegate con l'accettazione del professore di sostenere la parte di "Umberto D." con un contratto che pare si aggiri su una cifra di parecchi milioni. Il Battisti dopo aver sbrigato le sue pratiche al Ministero della pubblica istruzione è andato a Firenze, da dove poi ripartiva per Roma allo scopo di sottoporsi al definitivo provino che è riuscito pienamente. La cosa nell'ambiente accademico di Firenze ha suscitato clamorosa pubblicità e viva impressione ».

Io ho voluto ricordare questo particolare che mi è stato rivelato, eccellenza Pella, da un modesto impiegato che fu mio collaboratore; me lo ha rivelato ieri dicendo: « metteteci in condizioni di vivere, ma se non potete farci vivere con decoro, perlomeno non mostrate al mondo

tutte le nostre miserie; non fate girare in America questi film». (*Interruzione del senatore Palermo*). Questo diceva quel povero impiegato statale, questo ripeto io qui a voi, onorevoli colleghi. E non avrei altro da dire; però, l'onorevole Conti con quella sua scanzonata e tanto simpatica oratoria, ha accennato anche a forme ..., ecc. ecc. Ebbene, io metto all'ordine di proscrizione, per l'onore della grande famiglia degli statali la parola triste e brutale: corruzione.

Sì, la grande categoria, la grande massa degli impiegati che eccelle per fedeltà, per nobiltà di sacrificio, ha in sé qualcuno che si comporta in maniera da nuocere a questo senso morale, a questo senso di responsabilità.

L'onorevole Conti mi faceva venire in mente il caso di quell'artigiano che, dovendo venire da me la domenica, mi telefonò, il sabato sera dicendomi: «Caro senatore, non posso venire perchè devo accompagnare a Bologna con l'automobile due assistenti alla partita di calcio». Naturalmente, con la macchina tutto il resto.

Vorrei proprio che da questi banchi salissero due moniti: uno al Governo perchè risolva in modo radicale e sostanziale e decoroso la questione degli impiegati dello Stato. Vorrei auspicare che al Paese fosse detta tutt'intera la verità brutale e meno brutale, bella e cattiva che sia. Quando vogliamo fare i chirurghi dobbiamo guardare in faccia il male, non dobbiamo avere pietà, ma dobbiamo agire. Nel tempo stesso vorrei auspicare che, assicurata questa dignità, assicurata questa nobiltà della funzione dei primi esecutori delle leggi dello Stato, fosse altresì messo in condizione l'impiegato di averla sempre presente, questa dignità e di non abdicarvi mai. Solo così potrà l'impiegato dello Stato riassorbire e riassumere quella che è la sua vecchia tradizione, la tradizione di nobiltà che ha fatto di lui il martire del lavoro, forse sconosciuto, ma non perciò meno sacrificato del lavoratore del braccio. (*Vivi applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castagno, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

«Il Senato invita il Governo,

a studiare il problema dell'ordinamento delle "partecipazioni" che lo Stato possiede nelle forme più disparate, sia come proprietà dirette del Demanio, sia come possesso di pacchetti azionari di società e di imprese diverse, sia come finanziamenti diretti od attraverso gli investimenti dell'I.R.I.;

a presentare all'esame ed all'approvazione del Parlamento i provvedimenti necessari per portare in un unico grande Istituto, oppure in Istituti differenziati, ma sottoposti alla direzione politica ed amministrativa di un unico Ministero tecnico, tutta la materia delle "partecipazioni statali" al fine di renderla proficua per l'economia stessa e per dare sviluppo alla attività produttivistica del Paese, rendendo più razionale e redditizia l'organizzazione tecnica e finanziaria delle diverse aziende cui lo Stato è direttamente od indirettamente compartecipe».

PRESIDENTE. Il senatore Castagno ha facoltà di parlare.

CASTAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto precisare, nell'ordine del giorno da me presentato, un principio che è ormai entrato nel convincimento di molta parte del mondo economico italiano ed anche di una parte del Parlamento. L'intervento dello Stato nella vita economica del Paese si è andato sviluppando gradualmente ed è ormai accettato il principio che esso debba servire per dare allo Stato lo strumento di guida e di controllo sulla attività economica e specialmente sulla attività produttivistica del Paese. Però questo intervento non è stato mai guidato da un programma preciso e teso ad uno scopo ben definito; si è avuto attraverso disposizioni occasionali e mai per provvedimenti studiati e voluti in seguito ad una precisa direttiva politica. Le partecipazioni statali risentono quindi della loro origine e delle diversissime situazioni contingenti che hanno portato lo Stato ad intervenire nei modi più disparati, nei settori più diversi, senza coordinamento e senza avere una visione precisa di quella che dovrebbe essere la funzione dello Stato quando interviene nell'economia della Nazione.

La relazione del collega Braccesi, a pagina 24, reclama che sia messo in discussione l'ordinamento tecnico-amministrativo di tutte le partecipazioni che oggi lo Stato possiede, comprese quelle del Demanio mobiliare. È precisamente su queste ultime che io richiamo l'attenzione del Senato e del Governo. Il mio ordine del giorno si interessa particolarmente delle partecipazioni dello Stato nelle varie aziende industriali e commerciali, laddove lo Stato interviene talvolta come Demanio, tal'altra con partecipazioni o finanziamenti dell'I.R.I., oppure in parte come Demanio ed in parte come I.R.I.; in alcuni casi come gestore di aziende industriali o commerciali, in altri come liquidatore di aziende. Si tratta per lo più di aziende che sono complementari una dell'altra e che, talvolta, invece operano in concorrenza l'una contro l'altra, ignorandosi completamente, perchè quelle che vivono sotto la direzione del Demanio non hanno nessun rapporto, nè di carattere tecnico nè di carattere amministrativo, con quelle che si trovano sotto il controllo dell'I.R.I. Purtroppo molte volte queste aziende vivono anche senza i necessari mezzi di esercizio e stentano la loro vita e sono passive, mentre potrebbero, con opportuni ordinamenti, essere rese attive e produttive.

Noi constatiamo che lo Stato, invece di trasformare le sue aziende, di razionalizzarle per renderle attive e dare ad esse gli elementi tecnici che loro sono necessari, le lascia deperire senza cura e senza direttiva alcuna, non le inserisce mai nel vivo della attività economica ed industriale del Paese.

La relazione non trova nessun'altra soluzione a questa situazione di cose che proporre la liquidazione di queste aziende. A pagina 26 della relazione si dice, ad esempio, citando due particolari aziende: « Dobbiamo peraltro considerare ancora una volta la convenienza di sollecitare la liquidazione dell' "Ala italiana", della "Azienda ligniti italiane", nonchè di promuovere la liquidazione di altre società inattive » con un semplicismo ed una leggerezza veramente preoccupanti. Non voglio adesso sviluppare questo argomento, perchè mi riservo di farlo discutendo il provvedimento di legge che aumenta il fondo di finanziamento dell'I.R.I. di 60 miliardi, la cui discussione è già stata iniziata nei giorni scorsi. Nel corso di essa parlerò

e darò anche le cifre dei diversi interventi statali e dimostrerò come questi alle volte operino in un regime di contraddittorietà, che è nocivo e alle aziende dell'I.R.I. e alle aziende del Demanio per alcuni settori.

Ho voluto soltanto, qui, porre il problema del coordinamento delle aziende in cui lo Stato partecipa, perchè sia studiato dal Ministro e soprattutto per sapere dai Ministri, particolarmente da quello delle finanze — che mi dispiace di vedere assente — quali sono le reali intenzioni del Governo.

Si è già stabilito, attraverso l'opera del ministro La Malfa, di fare un completo censimento di queste partecipazioni dello Stato, e si sono annunziate anche alcune cifre che sono notevoli sul numero di aziende nelle quali in un modo o nell'altro lo Stato interviene. Il ministro La Malfa ha promesso anche, in una sua comunicazione fatta alla Commissione finanze e tesoro, di avere in corso di preparazione un progetto di legge per procedere al coordinamento di questi interventi statali. Io chiedo da parte del Governo un impegno preciso che la promessa del ministro La Malfa si traduca in una effettiva proposta di legge.

Però, di per sè stesso, semplicemente un progetto di coordinamento non è sufficiente. Io chiedo, col mio ordine del giorno, che venga dato allo Stato, per mezzo di questo coordinamento, con la creazione di istituti idonei e con la sostanziale trasformazione di quelli che già esistono, lo strumento per svolgere una effettiva funzione di guida e di controllo, ma anche di propulsione alla economia del Paese e di sviluppo alla sua attività produttiva.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima seduta.

#### Per lo svolgimento di una interpellanza

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza un'interpellanza. Invito il senatore segretario a darne, in mia vece, lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno: sui fatti avvenuti a Cardeto il 24 maggio 1951, in cui due donne vennero gravemente ferite dai carabinieri in un'azione di Polizia compiuta a servizio di un agrario (332).

MUSOLINO.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio se intende indicare il giorno dello svolgimento di quest'interpellanza, al quale è stato richiesto che sia riconosciuto carattere d'urgenza.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Mi riservo di indicare al più presto la data dello svolgimento.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura delle seguenti interrogazioni pervenute alla Presidenza:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere contro la « Montecatini » che con azione speculatrice e delittuosa, mette in grave pericolo l'andamento della campagna vitivinicola nazionale, facendo mancare ad arte il solfato di rame indispensabile per la cura dei vigneti causando danni incalcolabili alla economia nazionale (1729).

FARINA.

Al Ministro dei lavori pubblici e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non intendano intervenire perchè sia prontamente risolto il problema dell'acqua del comune di Deliceto (Foggia) non essendo concepibile, sotto l'aspetto igienico-economico, civile ed umano, che un'intera popolazione viva nelle penose, intollerabili condizioni di privazione attuali (1730).

JANNUZZI.

Ai Ministri del tesoro e dell'industria e commercio, per conoscere:

1) per quale motivo, nella esecuzione della legge sulla industrializzazione del Mezzogiorno, il contributo statale nel pagamento degli interessi non sia detratto a favore dei mutuatari all'atto del versamento delle singole rate di mutuo, ma sia soltanto oggetto di un accre-

ditamento in conto, del quale ad essi non è dato nemmeno sapere quando beneficeranno;

2) se non ritengono che questo sistema non risponda allo spirito e alla ragione delle provvidenze sulla industrializzazione del Mezzogiorno tendenti ad alleggerire con un beneficio attuale e non con una attesa nel futuro, l'onere, molte volte non interamente sopportato dagli interessati, dei finanziamenti concessi;

3) se e quali interventi intenda il Ministro del tesoro attuare a che non avvenga che gli Istituti di credito neghino o limitino il credito ordinario a quelle aziende che hanno ottenuto i finanziamenti per la industrializzazione del Mezzogiorno e per la media e piccola industria proprio a cagione di tali finanziamenti e nonostante che il credito ordinario debba adeguarsi all'incrementato valore patrimoniale ed alla aumentata capacità produttiva conseguenti ai finanziamenti stessi (1731).

JANNUZZI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se si proponga di mettere in luce nei modi e nelle forme più efficaci le precise entità del mandato fiduciario in Somalia, i termini e i limiti entro i quali si può e si deve svolgere l'azione dello Stato italiano in quel territorio, affinché per il silenzio e l'inerzia del Governo non abbiano sviluppi iniziative e suggestioni per le quali si potrebbero aggravare gli errori già compiuti e preparare delusioni ulteriori, se non pure fatti funesti (1732).

CONTI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno ed economicamente utile anche per lo Stato istituire la stazione ferroviaria in vicinanza del comune di Isca sull'Jonio (Catanzaro) la cui popolazione è superiore ai tremila abitanti, oggi costretti a percorrere, anzichè 500 metri — distanza attuale del centro dalla linea ferroviaria — ben due chilometri e mezzo per raggiungere il treno alla prossima stazione di S. Andrea Jonio, ciò che intralcia lo sviluppo economico di quel centro rurale.

L'interrogante fa rilevare che il paese d'Isca, in seguito al terremoto del 1947, da cui è sta-

to distrutto, sta per risorgere a pochi metri dalla linea ferroviaria, ragione per cui si rende oggi più strano il dover percorrere la su lamentata distanza ad una numerosa popolazione, quando a pochi metri potrebbe usufruire del mezzo che è comune a centri di molto minore importanza (1733).

MUSOLINO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio, per conoscere se non sia il caso di ripristinare, nell'attuale stagione estiva, l'orario unico per gli sportelli ed uffici bancari, anche per opportuno esperimento delle varie categorie interessate.

Si chiede l'urgenza dato l'approssimarsi dell'estate (1734).

RICCIO.

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere a quali criteri sia per ispirarsi il bando di concorso per addetti commerciali e segretari commerciali, di prossimo espletamento, in ordine ai titoli di ammissione.

Ed in specie per conoscere i motivi che avrebbero fatto stabilire l'esclusione di larghe categorie di impiegati del Ministero degli esteri, in particolare avventizi, pur in possesso del titolo di studio necessario; il che sarebbe in contrasto con la pur sentita e riconosciuta necessità di assorbimento nei ruoli degli avventizi.

Ed ancora per conoscere se non ritenga invece opportuno di riservare, col bando di concorso, una percentuale di posti a favore del personale dipendente dal Ministero degli esteri, così come viene praticato da altri Ministeri (1712).

FRANZA.

Al Ministro della difesa, per conoscere per quali motivi il distretto militare di Venezia non ha ancora provveduto ad inviare alla Direzione generale per le pensioni di guerra del Ministero del tesoro, malgrado reiterate richieste, il foglio matricolare dell'invalido di guerra, in

istanza di pensione, Catto Olivo di Marco, classe 1911, profugo giuliano, a Mamiago (Udine) (1713).

PIEMONTE.

Al Ministro della difesa, per sapere se risponde a verità che forniture militari vengono assegnate a ditte private senza previamente bandire nessun concorso, e, in particolare, che alle ditte fratelli Masi di Firenze, e Narciso Vannini della Rufina è stata assegnata, senza regolare asta, una fornitura di 4.500 paia di scarpe ciascuna ad un prezzo che assicura alle ditte stesse un utile netto di circa 9 milioni di lire (1714).

PLATONE.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere le ragioni per cui al comune di San Lorenzo (Reggio Calabria) non sono stati assegnati i 26 milioni già stanziati per la costruzione della strada San Lorenzo-San Pantaleo, di cui esiste progetto, vidimato dal Genio civile di Reggio Calabria e dal Provveditore alle opere pubbliche di Catanzaro, presso il Ministero, Consiglio superiore dei lavori pubblici, e se, in caso diverso, non ritenga opportuno concedere, sotto forma di mutuo, dalla Cassa depositi e prestiti la somma suddetta in base alla legge del 3 agosto 1949, n. 589, al Comune, che già ne ha fatto domanda (1715).

MUSOLINO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se creda promuovere speciali provvedimenti per richiamare o conservare in servizio, fuori ruolo, fino al 70° anno di età i tecnici della sua Amministrazione nel pubblico interesse, data la scarsità di tecnici in detta Amministrazione (1716).

BOSCO LUCARELLI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del

tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1556).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1557).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1563).

## II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1562).

2. Modificazione degli articoli 178, 269 e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (1393) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza (1467) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e per le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazione fra i Paesi europei per il 1949-50 del 7 settembre 1949, firmato a Parigi il 22 aprile 1950 (1479).

6. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 (1491).

7. Deputati ZACCAGNINI e RUMOR. — Direzione delle aziende speciali per l'esercizio di farmacie (266) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

9. Disposizioni in materia di finanza locale (714).

10. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (943) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. Rapporti di impiego civile e di lavoro dei cittadini dichiarati irreperibili per eventi di guerra o connessi allo stato di guerra (914) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. LODATO. — Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6 e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione (1377).

13. BITOSSÌ ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare fruenti dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1441-*Urgenza*).

14. BITOSSÌ ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare non soggetti all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1442-*Urgenza*).

15. BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

16. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

17. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

18. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

19. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una Direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Aumento del fondo di dotazione dello Istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.) (1327).

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

5. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

IV. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore SPANO, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (*Doc. XXXV*);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. XLII*);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81 e 341, prima e ultima parte, del Co-

dice penale) e di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (*Doc. LVI*);

contro il senatore BOSI, per il reato di inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità (articolo 650 del Codice penale) (*Doc. LXII*);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290, capoverso, del Codice penale) (*Doc. XC*);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di percosse (articolo 581 del Codice penale) (*Doc. XCVIII*);

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (*Doc. C*);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario ed alla Polizia (articolo 290, ultima parte, del Codice penale, modificato dalla legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Doc. CIV*);

contro GIANNINI Riccardo, per il reato di vilipendio al Parlamento (articolo 290 del Codice penale (modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Documento CVI*);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di oltraggio a pubblico ufficiale e di istigazione a disobbedire alle leggi (articoli 341, primo e ultimo comma, e 415 del Codice penale) (*Doc. CXVI*);

contro il senatore BERLINGUER, per i reati di diffusione di notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico, e di vilipendio alla Polizia (articoli 656 e 290, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317, del Codice penale) (*Documento CXVII*);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Documento CXX*);

contro il senatore PONTREMOLI, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico

senza preavviso al Questore (articoli 18 e 113 primo capoverso, del testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (*Doc. CXXI*);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di vilipendio al Governo, all'Ordine giudiziario e alle Forze di polizia (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Documento CXXVIII*);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo per mezzo della stampa (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Doc. CXXXIII*).

La seduta è tolta (ore 20,10).

---

Dott. CARLO DE ALBERTI  
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti